

OPUSCOLO

45

APRILE
2010



Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

MA CHI C'È DIETRO ALL'ATTACCO CONTRO EMERGENCY?
LETTERA DAL CARCERE DI ROSSANO (CS)
LETTERA DAL CARCERE DI MACOMER (NU)
SUL PROCESSO A MILANO A UN GRUPPO PER "TERRORISMO INTERNAZIONALE"
DUE LETTERE DAL CARCERE DI NOTO (SC)
DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI SAN VITTORE (MI)
LETTERA DAL CARCERE DI BERGAMO
LETTERA DAL CARCERE DI BASSONE (CO)
LETTERA DAL CARCERE DI TEMPIO PAUSANIA
LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE (NA)
DUE LETTERE DAL CARCERE DI CARINOLA (CE)
SULLE DENUNCE PER IL CORTEO DI LIVORNO
APPELLO PER MOBILITAZIONE CONTRO OMICIDI DI STATO
GERMANIA: LA POVERTÀ IN CARCERE
RFT: L'ARTICOLO TERRORISTA DEL CODICE PENALE DETTA LA LINEA
SUL PROCESSO A DUESSELDORF CONTRO IL DHKP-C
AGGIORNAMENTI SU AVNI ER
MILANO: CRONACA SULLE UDIENZE DEL PROCESSO D'APPELLO (OPERAZIONE "TRAMONTO")
SOLIDARIETÀ A COSTA, SILVIA E BILLY
ARRESTO A TORINO
MILANO: SFRATTI IN TRIBONIANO
PADOVA: GRAVE SOPRUSO NEI CONFRONTI DI RAGAZZE ROM
BOLOGNA: SGOMBERATA LA TENDOPOLI IN PIAZZA LIBER PARADISUS
PAVIA: SGOMBERATO IL CENTRO SOCIALE "BARATTOLO"
PERUGIA: UNA STORIA DI ORDINARIA FOLLIA
BOLOGNA: INIZIATIVE CONTRO I CIE
MILANO: AL CIE DI VIA CORELLI CONTINUA SCIOPERO DELLA FAME
TORINO: LA QUESTURA FA DEPORTARE FALLOUL
BRESCIA: ASSEMBLEA SU ANTIFASCISMO E REPRESSIONE
ORIGGIO (LO): SCIOPERO DELLA COOPERATIVA COOPITAL
MONZA: SCIOPERO ALL'ARCO SPEDIZIONI
LIBERTÀ PER GLI OPERAI ARRESTATI A FOGGIA!
GRECIA: COLPITA ED AFFONDATA
GRECIA: TRE MORTI NELL'INCENDIO DI UNA BANCA
MESSICO: MASSACRO A OAXACA

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

MA CHI C'È DIETRO ALL'ATTACCO CONTRO EMERGENCY?

1. Se uno degli obbiettivi degli arresti era togliere di mezzo dei testimoni scomodi (in quanto tali considerati dagli occupanti "fiancheggiatori" della Resistenza) in vista della prossima offensiva generale sull'Helmand, ebbene, esso è stato raggiunto. Senza attendere gli sviluppi della cosiddetta "inchiesta", l'ospedale di Emergency, dopo essere stato sequestrato è stato chiuso. Ora è un bivacco dei militari ISAF e dei loro ascari afgani che lo presidiano come fosse una postazione nemica.

2. E' ormai appurato che non si è trattato di una mera "operazione di polizia". I soldati e l'Intelligence di Sua Maestà hanno infatti avuto non un ruolo ausiliario ma direttivo negli arresti e nell'azione di guerra per sequestrare l'ospedale.

3. Prima domanda: gli inglesi hanno agito di testa loro? E' credibile che chiudere un ospedale italiano con l'accusa clamorosa di essere una santabarbara del "terrorismo" arrestando tre cittadini italiani con l'imputazione di progettare l'eliminazione del Governatore della provincia, sia stata una decisione unilaterale degli inglesi? Sarebbe un gesto ostile anti-italiano dalle conseguenze devastanti. Proviamo ad invertire le parti in commedia. Si provi ad immaginare cosa accadrebbe se le Forze armate italiane, nella provincia di Herat, sotto la loro giurisdizione, attaccassero un presidio di una Ong inglese o americana e arrestassero tre cittadini britannici o statunitensi con l'accusa di essere "terroristi"? Come potrebbero gli italiani tenere all'oscuro i loro alleati inglesi o americani?

4. Vero è che la provincia di Helmand è sotto la giurisdizione inglese. Tuttavia, qui non è in ballo la cattura di cittadini afgani figli di un Dio minore, bensì quello, clamoroso, di tre italiani, cittadini di un paese che nella missione ISAF ha un ruolo portante. E' dunque lecito ritenere, onde evitare di creare un pasticciaccio diplomatico internazionale, che l'operazione abbia avuto come minimo il semaforo verde del Comando ISAF di stanza a Kabul, e molto probabilmente anche del Quartier generale dell'Allied Joint Force Command residente a Brunssum in Olanda.

5. E' quindi impossibile che gli alti papaveri militari italiani appartenenti ai comandi NATO, nonché il personale dell'AISE (ex-SISMI) di stanza a Kabul siano stati tenuti all'oscuro dell'imminente azione di forza degli inglesi.

6. Seconda domanda: è possibile che generali e colonnelli italiani che fanno parte sia del Quartier generale in Olanda che di quello di stanza a Kabul abbiano dato semaforo verde agli inglesi senza chiedere e ricevere il lasciapassare di Roma? In particolare del Ministro della Difesa La Russa e di quello degli Esteri Frattini? Ergo di Berlusconi? Anche questo noi pensiamo sia da escludere. Le vergognose dichiarazioni rilasciate a caldo dai ministri Frattini e La Russa e dal sodale capogruppo alla Camera Gasparri, confermano il sospetto che l'operazione sia stata compiuta con il pieno e preventivo consenso del governo italiano, a cui non pareva il vero di avere tra le mani l'occasione di indebolire Emergency e di cacciarla per sempre dall'Afghanistan.

7. C'è infine una terza ineludibile domanda: il governo Berlusconi ha tenuto all'oscuro o piuttosto informato i maggiori dell'opposizione? E' possibile essere certi, oltre ogni ragionevole dubbio, che D'Alema (dal 26 gennaio scorso Presidente del Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica, cioè l'organo parlamentare con funzioni di controllo dei servizi segreti) sia stato tenuto all'oscuro? Improbabile. Lo confermerebbe il ponziopilatesco silenzio del PD su questa vicenda. Come interpretare diversamente, se non come collusivo, il pusillanime basso profilo adottato da D'Alema e C. sulla vicenda? E' forse un mistero che Gino Strada è stato ed è una spina nel fianco anche per il PD?

8. Quali sono le conseguenze se i sospetti di macchinazione, da fondati, si rivelassero veri? Che chi sta in galera deve essere liberato e compensato per il gravissimo sopruso

subito, mentre tutti coloro che l'hanno ordita, nonché coloro che sapevano ma non l'hanno fermata, dovrebbero essere sbattuti in prigione. In stato d'accusa dovrebbero quindi finire anche i politici italiani collusi se non responsabili.

9. Subito dopo aver appreso della "operazione antiterrorista" di Lashkar Gah, da antimperialisti, abbiamo scritto: «Piena solidarietà dunque agli arrestati, sicuramente vittime di una provocazione, ma che, per quanto ci riguarda, meriterebbero comunque di essere difesi anche qualora venisse dimostrata una qualche eventuale forma di sostegno alla legittima Resistenza Popolare afgana». Il "ma che" ha suscitato legittime perplessità tra compagni di fede pacifista per i quali le accuse rivolte a Matteo Dell'Aira, Marco Garatti, Matteo Pagani sono "assolutamente inconcepibili", poiché è noto che Emergency fa della non-violenza un imperativo morale categorico.

Ripetiamo che crediamo agli amici di Emergency e non certo ai loro detrattori. Tuttavia, in generale, non è affatto "inconcepibile", anzi, che dei sinceri pacifisti, di fronte all'abominio di una guerra ingiusta, alle prese coi soprusi e le ferite inferte dal più forte al più debole, considerino intollerabile l'equidistanza. E' accaduto altre volte che i più integerrimi pacifisti, ritenessero impossibile chiudersi nell'asilo della propria coscienza privata, giungendo alla conclusione che se non si combatte la criminalità imperiale si finisce per diventare suoi complici. Così si spiega, ad esempio, la decisione del pastore Dietrich Bonhoeffer, che non si sottrasse all'imperativo, non meno categorico, di partecipare alla Resistenza, offrendosi egli stesso per uccidere Hitler, il quale scrisse:

«Quando un pazzo lancia la sua auto sul marciapiede, io non posso, come pastore, contentarmi di sotterrare i morti e consolare le famiglie. Io devo, se mi trovo in quel posto, saltare e afferrare il conducente al suo volante».

Difenderemo e sosterrremo perciò i 3 operatori di Emergency in ogni caso, ricordando che la Resistenza è legittima e necessaria, mentre i veri terroristi sono gli eserciti occupanti che stanno insanguinando l'Afghanistan da quasi 9 anni.

da www.campoantimperialista.it

LETTERA DAL CARCERE DI ROSSANO (CS)

[...] sono stato trasferito all' improvviso in questo carcere da Benevento, dove ero in appoggio per il processo a Napoli. Prima ero assegnato a Macomer (NU).

Qui a Rossano hanno aperto una nuova sezione (AS2) per gli islamici, dove ci troviamo in otto: un francese, tre algerini, un pakistano, un tunisino, un marocchino ed un egiziano. Questa sezione è isolata, ma da quello che vedo è meglio di Benevento e di Macomer, c'è molta tranquillità.

Il vostro opuscolo è da ormai molto tempo che non lo ricevo, non so perchè [...]

Saluti.

6 aprile 2010

Serai Khaled

Contrada Ciminata Greco 1, 87068 - Rossano Scalo (Cosenza)

LETTERA DAL CARCERE DI MACOMER (NU)

Carissimi compagni, tanti saluti, sono Chabchoub Mohamed, tunisino, dal 1989 in Italia. Adesso mi trovo nel carcere di Macomer. Sono stato arrestato il 9 agosto 2008 assieme

ad altri tre tunisini e un marocchino, tutti accusati di "terrorismo internazionale" (cellula di Imola, Faenza, Bologna). Noi quattro tunisini siamo tutti a Macomer, il nostro fratello del Marocco invece è a Parma al centro clinico - problemi ai reni.

Vi scrivo la mia prima lettera per raccontare la nostra situazione.

Dal carcere di Bologna siamo stati trasferiti circa 1 anno fa qui a Macomer, dove siamo sottoposti alla tortura psicologica.

Vi racconto soltanto l'ultimo viaggio per andare all'udienza al tribunale di Bologna.

Partenza il giorno 3 aprile 2010 ore 2.30 del mattino: da Macomer a Cagliari, noi siamo quattro in furgone dentro le gabbie con le manette; scorta di 12 agenti penitenziari, armati. Imbarco sull'aereo fino a Milano, poi di nuovo in furgone con destinazione carcere di Vigevano. Qui ci mettono nella sezione di "osservazione", praticamente isolamento.

Il giorno 7 aprile alle ore 6 del mattino partenza in furgone da Vigevano per Bologna, ci infilano manette speciali, 10 agenti più due volanti di scorta. 3 ore di viaggio in condizioni terribili. Uno di noi non ha mai smesso di vomitare. Anch'io non sto bene, il mio stato di salute non è dei migliori: ho un'ernia inguinale, soffro alla prostata e mi porto dietro la bronchite. Nonostante tutto questo ci fanno viaggiare in queste condizioni.

In aula il presidente della corte d'assise ascolta il perito (sulle trascrizioni delle conversazioni ambientali, telefoniche...), il quale ripete più volte di non essere riuscito a preparare le perizie, dice di aver chiamato in aiuto un altro interprete e che gli occorrono ancora, minimo, 40 giorni. Così le udienze fissate per il 7, 14, 21 aprile vengono spostate rispettivamente al 5, 12 e 21 maggio. E' la seconda volta che il processo viene rinviato causa ritardi del perito. Stavolta il giudice ha detto di aver fretta, perché la sua vice (giudice a latere) sta per essere trasferita a Genova e questa faccenda deve concludersi entro maggio. Speriamo bene.

Nota: gli interpreti sono due marocchini e un giordano, mentre i discorsi da tradurre sono tutti in lingua tunisina. Uno degli interpreti mi ha detto che fatica a capire i discorsi in lingua araba tunisina. Secondo voi, questo è giusto? Penso di no. L'avvocato ha detto: faccio quello che posso. Pensate inoltre che il perito è un italiano, non so come faccia a capire.

Alla fine dell'udienza ci portano di nuovo a Vigevano - alle stesse condizioni dell'andata. Appena arrivati al carcere, già informato del rinvio, con il DAP hanno immediatamente deciso la trasferta per Macomer.

Dovevo fare un colloquio con la mia famiglia (moglie, tre bambini di 11, 6 e 4 anni, tutte femmine, sono tutte nate qui, dove stanno anche crescendo) il giorno 10 aprile, un sabato, invece il venerdì 9 il comandante del carcere mi comunica della trasferta a Macomer, decisa proprio per il giorno successivo, quello del colloquio. Mi hanno fatto telefonare a mia moglie per comunicarle di non venire. Pensate, in 5 mesi ho visto la mia famiglia una volta sola, e solo per 1 ora.

Vi invito a venire il giorno 5 maggio alla corte d'assise di Bologna per assistere all'udienza, così potete capire meglio quello che sta succedendo.

Un saluto caro da Chabchoub Mohamed

Macomer, 23 aprile 2010

via Melchiorre 8, località Bonu Trau, 08015 - Macomer (NU)

SUL PROCESSO A MILANO A UN GRUPPO DI PERSONE DELLA TUNISIA E DELL'ALGERIA ACCUSATE DI "TERRORISMO INTERNAZIONALE"

L'udienza del 22 aprile 2009 si svolge nell'aula bunker adiacente S.Vittore, nelle gabbie i prigionieri sono più numerosi del solito, li vediamo, scambiamo i saluti.

Il processo è nella fase finale. Sono terminati gli interrogatori degli "imputati" ed oggi conclude la requisitoria il pm, nelle successive due al massimo tre udienze gli avvocati terranno le loro arringhe, poi la sentenza.

Nell'ultima udienza il presidente della corte con il perentorio "data la ragionevole durata del processo" aveva detto basta ad ogni altra "acquisizione di atti" ascolto di registrazioni, di testi ecc. Basta, bisogna concludere con quello che c'è.

Ciononostante il pm chiede di mettere agli atti altre registrazioni di conversazioni fuori e in carcere fra gli "imputati", in quanto "prove sintomatiche di cooperatività" fra le persone sotto processo. Il pm vuole rafforzare il castello d'accusa fondato sul "reato associativo", il 270-bis, secondo cui gli "imputati" hanno formato fuori un'associazione terroristica e in carcere c'è stata una sua "continuazione per mantenere in vita l'associazione" dice il pm. Per dimostrare queste conclusioni il pm chiede perciò l'acquisizione dei documenti in cui sono riportati i colloqui avvenuti in carcere, l'invio di alcuni vaglia in carcere (somme mai superiori a 100 euro), conversazioni raccolte nel carcere di Asti in cui ci sarebbe un commento ad una frase, ritenuta minacciosa, rivolta mesi fa da un "imputato" ad una trascrittrice. La frase incriminata, espressa in tunisino, sarebbe stata "noi conosciamo tutti gli indirizzi delle traduttrici".

All'udienza del 6 maggio 2010 sono presenti quasi tutte le persone in carcere. Il pm ha concluso la requisitoria, durata due udienze, e avanzato le sue richieste di condanna.

Per oltre 5 ha esposto le conversazioni raccolte nello spionaggio del traffico sui telefonini, nelle auto e nelle abitazioni assieme al materiale (cassette, libri...) raccolto nelle perquisizioni e alla documentazione che mostra il rapporto con i prigionieri (invio di denaro e libri, corrispondenza...), con riguardo soprattutto verso i "maggiori imputati". Naturalmente tutte queste relazioni - come si vedrà - l'accusa le ha considerate "atti di terrorismo internazionale", poiché concretizzate a portare gruppi di giovani a combattere in Irak e/o Afghanistan e nella stessa Tunisia, cioè, "contro governi riconosciuti dalla comunità internazionale", paesi dove "la presenza militare estera ha il compito di ristabilire la pace" - ha detto proprio così.

Per esempio, contestando le dichiarazioni di un imputato espresse nel corso degli interrogatori, il pm ha sostenuto che la "Jihad di alcuni imputati non è un fatto personale, spirituale, ma lotta finalizzata al convincimento dell'altro, combattimento, diffusione dell'islam nell'emigrazione nel contesto europeo". E ha continuato: "la detenzione di materiale propagandistico, la lettura e la diffusione del Corano anche in carcere, la visione delle cassette della guerra in Irak e Afghanistan, lo studio delle armi come della preparazione di una molotov, il versamento di denaro ai prigionieri... non sono vietati, il problema è l'uso che di tutto ciò viene fatto. Ossia, l'attività di raccordare i prigionieri con l'esterno e viceversa, di tenere unito il gruppo per portarlo a combattere in Irak..."

Il pm giunge a queste conclusioni, soprattutto attribuendo a diversi imputati l'organizzazione e preparazione dell'invio in Irak di 17 giovani pronti a combattere ed interpretando i modi "sospettosi" adoperati da alcuni imputati, ad esempio, nei colloqui telefonici (cambio delle schede nei telefonini, impiego del telefono fisso, dei phone center, di un "linguaggio mascherato" ecc.), nella diffusione del Corano, delle cassette in cui sono descritte le guerre di resistenza nei paesi musulmani, come anche nella fabbricazione e

assegnazione di documenti di identità. Il gruppo dei giovani non è mai riuscito ad arrivare sul fronte perché 7 vennero fermati e arrestati in Siria. Tutto questo per il pm è la conferma della "promozione del terrorismo internazionale", dunque della validità dell'arresto e della condanna sulla base del 270-bis non tanto e non solo per "l'appartenenza ideologica al gruppo ma per il contributo al raggiungimento delle sue finalità", fra cui, il "ristabilimento del califfato", della società islamica nei paesi persi nella prima guerra mondiale (Cecenia, Bosnia, Afghanistan...).

Date queste premesse, il pm chiede alla corte di assise di condannare le "persone sodali", chi ha "profuso maggiore impegno", chi all'epoca delle elezioni negli Usa sperava in una vittoria di Bush affinché potesse continuare la guerra, considerazioni queste attribuite dal pm ad alcuni imputati, perché, lui la spiega in questo modo: "La guerra per loro è un veicolo per l'affermazione del califfato". Chiede al contrario di assolvere "chi non è mai stato coinvolto in conversazioni fondamentaliste, chi non ha mai parlato di jihad".

Alla fine la richiesta concreta delle condanne è la seguente:

15 anni nei confronti di Imed Zarkaoui, 10 anni per Sabri Dridi, 8 anni per una singola persona, 7 anni per cinque persone, 4 anni per due persone, 6 e 3 mesi per altre due; sono state anche richieste multe personali l'una di 10.000 euro l'altra di 6.000. Di tutte le altre persone, circa dieci, è stata chiesta l'assoluzione "per non aver commesso il fatto", così il pm - che ha concluso con battute sulla sua "fatica", infischandosene apertamente delle persone condannate.

La requisitoria del pm conferma che è stato voluto un processo alle intenzioni, in questo caso un processo al diritto di resistenza. L'accusatore (un ruolo già di per sé sgradevole) è sembrato più un rappresentante dell'imperialismo fondato sul binomio Nato-Onu che un semplice pm. Lui ha giustificato in lungo e in largo l'intervento occidentale in medio-oriente, con argomenti che a volte scivolavano in una forma di razzismo becero, in particolare nei passaggi in cui ha voluto far notare, quanto la "civiltà" occidentale sia nettamente superiore ai popoli che vivono nelle terre di Iraq, Siria, Afghanistan...

L'ipocrita (Pm) non la finiva mai di parlare (a vanvera)... quando il giudice ha proposto la pausa pranzo il "nostro" è riuscito a rispondere con: "certo, certo è un diritto, non vorrei andare contro la Convenzione di Ginevra" (sic!) ...rivolto ai detenuti. Chissà se dopo la sua richiesta di condanna, ergo eventuale espulsione nei paesi d'origine dove vige la tortura e la pena di morte, il "cervellone" si ricorderà di menzionare l'inutile Convenzione. Avanti di questo passo ci toccherà vedere processi alle varie resistenze avvenute nel secolo scorso, magari alle brigate internazionali che combatterono nel '36 nella Spagna franchista...

Questo clima ipocrita, decisamente sprezzante verso i prigionieri, i popoli, i paesi da cui provengono, si è manifestato in pieno, anche dopo le richieste del pm, quando il presidente ha voluto notificare che erano stati versati 400 euro ad un giurato per essere stato colto da malore. Di fronte a prigionieri a cui è negata persino la doccia settimanale, l'affermazione del presidente è suonata come derisoria e provocatoria.

Prima di chiudere la corte ha deciso insieme agli avvocati le date delle loro arringhe, che saranno nei seguenti giorni di maggio: 11, 18, 25 e 27. La sentenza dovrebbe perciò essere emessa nei primi giorni di giugno.

Milano, aprile 2010

DUE LETTERE DAL CARCERE DI NOTO (SC)

Compagni/e, ricevere oggi "L'opuscolo" mi tira fuori dal tunnel in cui ero sprofondata. Il motivo è che sono venuto a conoscenza di una notizia sconvolgente per me e per il mio benamato Senegal. Sono rimasto incazzato nero per tutti questi giorni. E non è una battuta.

Il Senegal stava festeggiando il 50° anniversario dell'indipendenza. Per l'occasione il presidente Abdoulaye Wade ha fatto costruire, tutto in bronzo, e per un'altezza di 50 metri, il nuovo monumento al rinascimento.

Innanzitutto, costa troppo, 20 mln di euro in un paese povero. Poi, è stato realizzato da un'azienda straniera.

Il presidente Wade tratterà inoltre per sé, come compenso per la straordinaria creatività che ha profuso nel suo progetto, il 35% dei biglietti venduti ai visitatori, anche se l'opera è stata finanziata con soldi pubblici.

La festa è diventata uno spreco. Quello che disturba in realtà è la logica che sta dietro al monumento. L'Africa ha bisogno di essere economicamente più virtuosa di qualsiasi altro luogo della terra.

Posso aggiungere che nel mio paese 7 milioni di persone, su un totale di circa 13 milioni, si trovano sotto la soglia della povertà, che schifo!! Il presidente Wade pensa che i grandi fanno la storia e che gli altri la leggono.

Mi sembra di essere un viaggiatore venuto da Marte, perché sconcertato da quello che vedo e leggo e per lo più da chi ricopre cariche di tutela. Di già non stava facendo un bel niente, allora, un passo falso come la statua non può davvero permetterselo.

Non posso continuare ad edificare il mio mondo sull'incertezza. Tutto il mondo fa schifo. Posso solo dire che, ormai, per me, la mia casa è lì dove sono i compagni.

Con tutte le mie forze cercherò di dare di più a chi è vittima di pregiudizi in questo brutto periodo, dove l'equità e l'eguaglianza sono merci rarissime.

Dello scotto da pagare non mi frega niente anche se può essere alto. In carcere o in libertà, ripeto, che mi dedicherò completamente alla lotta storica, politica e operativa.

Un saluto a pugno chiuso a tutti i compagni.

Con affetto e rispetto

NB: Come sempre aspetto risposta anche dai compagni anarchici di Crema e del Forum Antirazzista di Palermo - che mi sostengono in questo mio attuale percorso.

Noto, 14 aprile 2010

Thiam Doudou, via Garibaldi 8 - 96017 Noto (Siracusa)

Ciao, esco sabato prossimo, 1° Maggio. Ho usufruito della liberazione anticipata. Mi sono stati detratti 45 giorni. Più che un intento, il mio desiderio più grande è di ritornare a Milano subito. Così potrò conoscervi. Ma sono rimasto senza fondi, non so proprio come fare per pagarmi il biglietto del viaggio.

Ho una volta di più bisogno del vostro aiuto, prima della mia imminente scarcerazione.

Mi auguro di incontrarvi questa fine settimana.

I governanti sono forti con i deboli e deboli con i forti.

A prestissimo, con affetto e rispetto.

Noto, 27 aprile 2010

Thiam Doudou

Si ricorda che Thiam, di origine senegalese, era compagno di cella di Mohamed Elabbouby, trovato morto nel carcere di San Vittore il 15 gennaio di quest'anno. Mohamed era stato arrestato insieme ad altri, il 15 agosto 2009, per la rivolta al centro di identificazione in via Corelli, sempre a Milano, e condannato con l'accusa di danneggiamento, incendio e resistenza a pubblico ufficiale. Doudou è libero dal 1° maggio.

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI SAN VITTORE (MI)

Dopo aver ricordato quanto sia stata importante la solidarietà, scrive:

[...] qui siamo rimasti in due, io, Said Ennouhi, che finisco il 12 maggio, tra due settimane, El Mahfoudi Abdelaziz, che sta pagando un definitivo vecchio di 14 mesi e Kalem Fatah, trasferito non si sa dove, anche lui con un definitivo vecchio ma di 30 mesi. Gli altri sono tutti fuori dal carcere [...] L'unica cosa di cui ho tanto bisogno è di incontrarvi da libero il 12 maggio 2010, il giorno della mia libertà.

Per quanto riguarda Joy, ribadisco ancora una volta che sono pronto a testimoniare a suo favore contro il poliziotto che ha tentato di abusare di lei. E dico di più, in Corelli ci sono molti compromessi sessuali: per le donne che li accettano viene bloccato il rimpatrio, coloro che li respingono fanno la fine di Joy...

Un abbraccio a tutti voi, a presto.

Milano, 24 aprile 2010

Said Ennouhi, piazza Filangeri 2 - 20123, Milano (MI) ITALIA

LETTERA DAL CARCERE DI BERGAMO

Buongiorno, come va? Spero bene, lo stesso non posso dirti di me.

Il 5 dicembre 2009 ho avuto un incidente [si può capire a Milano] con il motorino. Mi hanno portato all'ospedale per le ferite riportate e lì hanno scoperto che ero senza permesso di soggiorno.

In ospedale mi hanno sottoposto ad ecografia e riscontrato una ciste al fegato. Nei giorni successivi lmi hanno processato e condannato a 8 mesi e infine rinchiuso a S. Vittore. Dopo 2 mesi lmi hanno portato nel carcere di Bergamo per sottopormi a visite e analisi, il cui esito è stato negativo. Perciò devo essere urgentemente operato.

10 giorni fa da qui è uscito un signore perché malato di tumore; è morto tre giorni fa. Qui non fanno niente, se stai male per loro puoi pure morire. In questi mesi sono riuscito a mangiare solo verdura cotta. Ora sto malissimo e per essere preso in considerazione e farmi operare, sto facendo lo sciopero della fame e della sete.

Non è giusto, ho il diritto ad essere curato...

Bergamo, 26 aprile 2010

Mohamed Abdali, v. Gleno 61 - 24125 Bergamo

LETTERA DAL CARCERE DI BASSONE (CO)

Sono detenuto al Bassone da circa un anno, trasferito da un altro carcere a causa del sovraffollamento.

Negli altri istituti dove sono stato non mi sono mai lamentato come faccio qui.

Tanto per cominciare abbiamo il problema delle docce in cui non c'è pressione: l'acqua

scende a gocce quindi a volte è impossibile lavarsi o per farlo bisogna appoggiarsi al muro, con il rischio di prendersi delle malattie. Inoltre l'impianto idraulico non funziona come dovrebbe e quindi l'acqua di scarico va a finire in sezione con il pericolo che qualcuno scivoli e si faccia del male.

A causa del sovraffollamento abbiamo pochissimo spazio, viviamo in 4 persone per cella, abbiamo quindi mille difficoltà a muoverci e la convivenza diventa così terribile.

L'estate scorsa c'è stata una rivolta perchè è inumano vivere in queste condizioni.

Per quella rivolta alcuni detenuti sono stati trasferiti, altri sono finiti in isolamento ed altri ancora sono stati segnalati alla direzione.

A proposito della nuova direttrice, da quando è arrivata sono cambiate molte cose: ora infatti possiamo ricevere solo cibi sottovuoto e di produzione industriale e ci hanno anche dimezzato il tempo per le attività sportive, palestra compresa, ridotto di mezz'ora.

Anche l'assistenza medica ha i suoi problemi. Se un detenuto ha bisogno di un farmaco particolare ha moltissime difficoltà ad ottenerlo e se ha problemi economici tutto si complica ancora di più.

Non è accettabile vivere in queste condizioni: anche se siamo detenuti dobbiamo avere diritto all'assistenza sanitaria perchè la salute è una priorità assoluta.

Ad esempio da molto tempo sono in attesa di un'operazione ad un arto: ho già fatto molte richieste per essere trasferito in ospedale, ma ad oggi nulla è cambiato e io continuo a soffrire di dolori atroci.

Da quando mi trovo al Bassone ho chiesto più volte di poter lavorare, ma non sono mai riuscito ad ottenere nulla. Più il tempo passa più la mia situazione peggiora.

Qui al Bassone non si ha nessun diritto. Questo carcere può essere definito un lager.

aprile 2010

via Bassano 11 - 22100 Como

LETTERA DAL CARCERE DI TEMPIO PAUSANIA

Cari/e compagni/e, vi indirizzo queste mie poche righe per informarvi dell'ennesimo trasferimento che mi hanno fatto! Vi chiedo di poter far girare la notizia in modo che i/le compagni/e ne vengano a conoscenza. Vi saluto con un abbraccio e sempre per la libertà.

Tempio Pausania, 28 aprile 2010

Francesco Domingò, via Pacinotti 4 - 07029 Tempio Pausania (Sardegna)

LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE (NA)

Carissimi amici/e e compagni, vi comunico che sono stato trasferito e tradotto presso le carceri di Poggioreale a Napoli.

Il 29 marzo mi viene detto di prepararmi... come ben sapete dopo essere stato dimesso dal centro clinico, mi trovo ricoverato per motivi di cure, presso l'infermeria centrale (di Secondigliano), ma nonostante ciò sono stato tradotto ugualmente.

Attualmente mi trovo detenuto nuovamente presso il padiglione Venezia ex-EIV. Vi dico ex-EIV, ora "sezione protetta" perché tutti i detenuti di questa sezione, compreso l'amico e compagno Mauro, sono stati trasferiti a Secondigliano in un padiglione che fino al 29 marzo funzionava come "sezione protetta". Un vero e proprio scambio di funzioni fra le due carceri.

In base ad una circolare del DAP mi hanno messo in questa "sezione protetta". A differenza di Secondigliano qui mi lasciano fare l'aria con gli altri, cioè, con ex poliziotti ecc. Questo non si chiama istigazione alla violenza? A Secondigliano per 11 mesi sono stato costretto a fare l'aria da solo, nonostante mi ribellassi mi hanno sempre detto che con le altre persone "non ero compatibile".

In questi giorni inizierò uno sciopero della fame e rifiuterò l'aria. Questa mia protesta la inizierò dopo aver informato il magistrato di sorveglianza tramite lettera e dopo uno scritto che farò pervenire al direttore del carcere.

Ho scritto all'amico Mauro ma mi convinco sempre di più che forse, essendo classificato AS2, la sua destinazione non sia stata Secondigliano... [ed infatti è stato trasferito a Carinola nella sezione dei compagni, ndc]. Lui mi avrà scritto a Secondigliano... Un saluto anarchico a tutti compagni/e. La libertà non è un frutto proibito!

Napoli-Poggioreale, 19 aprile 2010

Giuseppe Trombini, Via Nuova Poggioreale 177 - 80143 Napoli

DUE LETTERE DAL CARCERE DI CARINOLA (CE)

Carissimi compagni/e, tutti i prigionieri ristretti nel Padiglione Venezia AS1 (carcere di Poggioreale Napoli) il 30 marzo sono stati trasferiti, tranne me, nel carcere di Secondigliano. A me mi hanno invece trasferito a Carinola nell'AS2, nella sezione con i compagni. Ci hanno messo nelle celle individuali, molto piccole, del transito.

Entro il perimetro del carcere stanno costruendo un altro padiglione, a quanto si dice, riservato a noi. Per poter costruire questo padiglione hanno tagliato un po' il campo sportivo, un carcere nel carcere; del resto è quello che vuole il ministro Alfano per fronteggiare la grande emergenza del sovraffollamento. Una realtà creata da loro con i pacchetti sicurezza, la legge Cirielli (aumento di un terzo delle condanne per chi recidivo) voluti da questo governo borghese e fascista. Quindi tutti dentro, fuori devono rimanere solo i fasci topi di fogna.

I passeggi qui a Carinola sono ricoperti da grate attorniate dal filo spinato. Non possiamo andare né al campo sportivo né in palestra.

Il livello sanitario è da raccomandare. Molti farmaci riesce ad averli solo chi può comprarli, poiché l'ASL non li passa - fatta esclusione per le patologie gravi: diabete, cardiopatia, HIV - la mia condizione. Ho dovuto portarmi da Poggioreale 3 pasticche antivirali "Trizzivir" perché qui ne erano sprovveduti. Siccome questo farmaco, ormai divenuto un salvavita, per compiere la sua funzione deve essere preso rigidamente ogni 12 ore, devo fare caciara con le guardie affinché siano puntuali.

Qui c'è un solo infermiere che distribuisce farmaci in tutto il carcere, perciò arriva sempre in ritardo. Quando ti segni per la visita medica non sai se poi verrai chiamato, è come giocare all'indovinello. Non c'è un medico di guardia notturno. Hanno dimezzato la disponibilità dei farmaci, delle visite specialistiche, con conseguenze gravissime. Ne è esempio la storia di un detenuto colpito da HIV, ripresa da "Il Mattino" di Napoli, ricoverato all'ospedale Cutugno, dimesso dopo una settimana invece di essere tenuto sotto osservazione e infine deceduto nel carcere di Secondigliano.

Io stesso, nel febbraio 2009 ho iniziato una cura a base di punture di interferone, l'ho portata avanti per 6 mesi nel padiglione Venezia, mentre doveva essere affrontata sotto il controllo costante di specialisti. Se non l'avessi eseguita avrei avuto seri problemi al fegato, sarebbe subentrata la cirrosi epatica tumoraria...

Lo scopo di tutti questi tagli è di ricavare fondi per la costruzione di carceri, fottendose ne della salute dei detenuti, che dovrebbe invece avere priorità assoluta.

I suicidi che avvengono nelle carceri oramai non fanno più notizia, per non parlare degli strani pestaggi nelle caserme dei carabinieri, come quello accaduto a Cucchi lasciato morire di fame e di sete e a tanti altri le cui famiglie attendono da anni una giustizia che non verrà mai. L'unica giustizia è quella proletaria e non quella borghese. I governanti dicono che viviamo in un paese di democrazia e diritto. L'unica democrazia è quella per i corrotti e i corruttori che sono al governo, per berlusconi-mussolini, per i loro alleati e figliocci ladri, mafiosi.

Su Poggioreale ci sarebbe da scrivere tanto. Ogni suo padiglione conta 400/500 detenuti, i quali non usufruiscono nemmeno di 1 ora di passeggio al giorno, ma soltanto di 50 minuti; possono fare la doccia solo due volte la settimana, il rischio di prendere la scabbia o altre infezioni simili è perciò realtà. Per non parlare del vitto amministrativo, rifiutato in tutto il carcere perché immangiabile. Chi ha possibilità economiche acquista attraverso la spesa interna, chi non le ha, è costretto a mangiare le schifozze che passa il carcere. Un mio saluto, Mauro.

Carinola, 2 aprile 2010

Mauro Rossetti Busa, v. S. Biagio 6 - 81030 Carinola (Caserta)

LETTERA A MARIA CIUFFI

Cara signora Ciuffi, mi chiamo Mauro e anch'io sono toscano come lei, sono di Lucca. Ho seguito molto il caso di suo figlio Marcello, sia sugli opuscoli che attraverso i quotidiani. Posso capire quale sia il dolore di una madre di aver perso il proprio figlio dentro un carcere dello stato, ucciso per mano dei servitori dello stato.

Comprendo anche la sua rabbia, quella di non aver avuto giustizia, se così si può chiamare. L'unica giustizia che io conosco non è quella di chi è al servizio dello stato borghese. La giustizia che riconosco è quella proletaria, che non condanna in base al codice Rocco. Quello di Lonzi non è un caso che viene pubblicato dai giornali, come quello di Cucchi, massacrato di botte fino alla morte nelle celle sotterranee del tribunale. Per non parlare di un altro ragazzo massacrato di botte dentro una caserma dei carabinieri e poi lasciato morire dentro un ospedale e tanti altri casi che i mass-media sono complici nel censurare.

Altre madri dunque piangono e sperano che la giustizia faccia il suo corso. Sì, la giustizia farà il suo corso quando però i reati di questi boia andranno in prescrizione, quando non sarà più procedere nei loro confronti. Basta vedere le pene che sono state inflitte ai poliziotti sui pestaggi nella scuola Diaz, i cui responsabili veri oggi si trovano nel governo: berlusconi e altri ancora al comando nelle caserme.

Questa è una giustizia che non è la nostra. La nostra è quella proletaria. Questa è una giustizia che va bene per Berlusconi, per i corrotti e corruttori. E' una giustizia borghese e fascista che non mi appartiene, che non riconosco.

Mi stringo a lei in questo suo dolore e in questa sua rabbia, per la sua rabbia, oltre ad essere anche la mia, è anche quella di molti compagni anarchici e comunisti, che per sette lunghi anni hanno sostenuto le sue lotte fino in fondo per non dimenticare. Lo stato dimentica, noi no! Le porgo un mio saluto anarchico-comunista.

Carinola, 13 aprile 2010

Mauro Rossetti Busa

SULLE DENUNCE PER IL CORTEO DI LIVORNO

La Digos di Livorno ha notificato tre richieste di rinvio a giudizio nei confronti di due compagni e una compagna che avevano preso parte alla manifestazione contro gli omicidi di stato tenutasi il 16 gennaio scorso a Livorno.

Ai margini della manifestazione contro gli omicidi di stato promossa da alcuni dei tanti familiari delle vittime il 16 gennaio scorso a Livorno, è stata notificata una richiesta di rinvio a giudizio a tre compagni/e con l'accusa di aver allontanato dal corteo alcuni infiltrati della stessa Digos intenti a schedare e a riprendere i partecipanti.

Niente di strano in un momento come questo in cui ogni pensiero e pratica che vada nella direzione di opporsi ai meccanismi di sottomissione, di sfruttamento e di omologazione vengono repressi, niente di strano in una manifestazione in cui si voleva portare in piazza e mettere sotto gli occhi di tutti la violenza dello stato e delle carceri.

Questo procedimento giudiziario segue di pari passo l'atteggiamento provocatorio avuto dalla stessa Digos il giorno della manifestazione quando al termine della manifestazione alla stazione e per le strade del centro, chi veniva riconosciuto dalle Polizia come manifestante veniva seguito fotografato o "gentilmente" fermato per un controllo di "routine". Vogliamo ribadire che la responsabilità delle morti in carcere è dello stato e delle leggi sempre più severe che esso crea per mantenere il suo potere sulla società e che centinaia di detenuti e detenute ogni giorno subiscono soprusi, torture e privazioni della dignità perché non si adeguano al regime imposto, reclamando la loro identità o semplicemente perché i loro aguzzini ebbri di potere abusano di loro.

Vogliamo infine ricordare la compagna Diana Blefari, suicida dopo anni e anni di 41-bis, i ribelli Sole e Baleno, suicidati dallo Stato e ancora quanti e quante lo Stato ha barbaramente ucciso mentre stavo lottando per abbattere questo sistema che produce solo morte, sfruttamento e devastazione.

Questa ennesima operazione repressiva ci spinge a proseguire nella lotta con ancora più determinazione e convinzione.

No agli omicidi di stato!

No alle carceri borghesi e ai Centri d'Identificazione ed Espulsione per immigrati!

No alla militarizzazione dei quartieri

Giustizia e verità per tutte le vittime della violenza in divisa!

aprile 2010

I compagni/e colpiti dalla richiesta di rinvio a giudizio

APPELLO PER UNA MOBILITAZIONE CONTRO GLI OMICIDI DI STATO E L'ARCHIVIAZIONE DEL "CASO LONZI"

In Italia esiste la pena di morte. Ignobili e nefasti politici si sbracciano davanti ai loro simili nelle sedi internazionali per affermare il contrario. Arrivano ipocritamente a promuovere iniziative formali contro la pena capitale nei paesi geograficamente più distanti, mentre quotidianamente la avallano, la legittimano e più o meno esplicitamente la approvano all'interno dei propri confini.

In Italia esiste la pena di morte, ma non è sancita dalla legge come in Iran, in Cina o negli Stati Uniti d'America. In questo paese la vita viene tolta senza un processo, senza una condanna formalizzata, senza possibilità di appello e di ricorso; la vita viene tolta da uomini in divisa in base alla loro volontà; l'apparato giudiziario non la infligge diret-

tamente, ma si limita a legittimarla proteggendo i boia di turno.

E' così che nel luglio del 2003 venne tolta la vita a Marcello Lonzi, di nascosto, senza sentenze, nel luogo della rimozione per eccellenza, il carcere. Da oltre 6 anni la madre di Marcello lotta per portare a galla la verità che ormai tutti conoscono: basta vedere le foto del cadavere per capire che non è morto per un infarto. Da 6 anni, nei tribunali e nelle procure, lo stato protegge i suoi fedeli servitori e in questo modo si autoassolve. L'ultima tappa di questa vergognosa trafila, è l'archiviazione dell'inchiesta sulla morte di Marcello. Non è successo niente, è stato un infarto.

Un infarto che ti spacca la testa, ti rompe le costole, ti provoca lividi su tutte le parti del corpo, il tutto senza lasciare tracce di sangue nella cella.

Non ci interessano le sentenze dei tribunali, né le assoluzioni né le improbabili condanne, che non daranno mai giustizia a Lonzi, Aldrovandi, Eliantonio, Uva, Cucchi, Giuliani, Rasman, Frapporti, Mastrogiovanni, Bianzino, La Penna, Calin, Vukaj e tutti gli altri uomini e donne giustiziati da uomini in divisa. Per questo scegliamo di lottare e gridare la nostra rabbia contro gli omicidi di stato a fianco delle potenziali nuove prede dei boia in divisa. Davanti alle carceri, perché in questi luoghi la vendetta di stato non si concretizza solo con la privazione della libertà, ma con la privazione della dignità, con il sovrappollamento che stipa carne umana in scatole di cemento, con le centinaia di condanne a morte che ogni anno vengono inflitte negando cure mediche, rinchiodando malati terminali, istigando al suicidio.

Quindi l'appello, rivolto a tutti coloro che percepiscono la piaga degli omicidi di stato come una questione sociale da sottrarre all'autoassoluzione dei tribunali, a organizzare un presidio sotto le mura del carcere della propria città. Abbiamo scelto la data di domenica 16 maggio perché precede la sentenza di archiviazione del "caso Lonzi" programmata per il 19 maggio. Abbiamo scelto questa occasione perché rappresenta un pericoloso precedente per tutte le morti inflitte dallo stato e non possiamo restare inerti tollerando che diventi la norma.

Contro tutti gli omicidi di stato

Contro i boia in divisa

Contro la violenza e l'orrore del carcere e della repressione.

Anarchici e anarchiche

GERMANIA: LA POVERTÀ IN CARCERE

La povertà non si ferma anche e proprio di fronte alle mura del carcere. Nello scritto che segue si parla della povertà promossa dallo stato, quando nel quadro dei risparmi viene tagliata la paga del lavoro in carcere.

Dopo un breve sguardo all'anno 1998, quando la corte costituzionale definì incostituzionale la prassi di un tempo riferita alla paga dei prigionieri (a), vengono esposti in dettaglio i tagli attuali riferiti alla situazione nel penale (Justizvollzugsanstalt, JVA) di Bruchsal (b). Le conseguenze vengono illustrate nel seguito (c), per chiudere con uno sguardo generale (d).

A) LA SENTENZA DEL 1° LUGLIO 1998

I prigionieri e le persone sottoposte a misura di sicurezza sono obbligati al lavoro dalla legge; la giurisdizione dominante non vieta alcun lavoro forzato poiché l'art. 12 comma 3 della legge fondamentale (costituzione) recita in proposito: "Il lavoro forzato è ammis-

sibile solo nei confronti di coloro privati della libertà per via giuridica".

Mentre non è previsto dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani la rivendicazione della paga per il lavoro forzato, la corte costituzionale (della Rft) nella sentenza del 1 luglio 1998 deduce dalla costituzione il diritto della risocializzazione quindi l'esigenza del pagamento di un compenso ai prigionieri "la cui consistenza deve rendere loro possibile la costruzione delle basi vitali."

Nel 1997 le persone in carcere in media ricevevano una paga mensile di 200 euro, portata a partire dal 1 gennaio 2000 a 350-400 euro, ciò che corrisponde al 9% del salario medio di un lavoratore dei servizi. Questo da un punto di vista generale e teorico, poiché con l'introduzione delle paghe più alte sono iniziati i primi tentativi di tagliarle, una realtà che adesso, 2010, ha raggiunto il culmine.

B) I TAGLI NEL 2010

Quanto illustrerò rispetto al carcere di Bruchsal è accaduto e accade anche nelle altre carceri del paese. Dalle "formazioni del prodotto" (così viene chiamato) della pianificazione del bilancio dello stato 2010/2011 riferite al singolo piano del ministero della giustizia del Baden-Wuerttemberg [il land in cui è situata la città di Bruchsal] si deduce che per il 2010 il land ha destinato alle paghe dei prigionieri la somma di 1,754 milioni di euro, cifra inferiore a quella stanziata nel 2009. Così in generale: nel 2009 la somma versata a tutte le carceri del paese per le paghe dei prigionieri fu pari a 12,3 milioni di euro, nel 2010 è scesa a 10,5 milioni di euro.

Come vengono tagliate le paghe dei prigionieri dopo la sentenza della corte costituzionale ha stabilito che non devono essere inferiori al 9% del salario medio dei lavoratori dei servizi?

Primo trucco: ai prigionieri è stato mantenuto il solito orario, 7,20 ore di lavoro, cioè dalle 6,35 alle 11,30 del mattino, dalle 12,35 alle 15 del pomeriggio mentre vengono loro pagate solo 7 ore. Chi come gli "sgobboni", per esempio, lavora alla pulizia interna del carcere, prima gli venivano pagate 6 ore adesso soltanto 5.

Secondo trucco: "nuova classificazione dei posti di lavoro": in generale esistono cinque livelli di paga, dal primo che riguarda le mansioni semplici per cui non è richiesta nessuna nozione preliminare fino al quinto dove sono richieste le conoscenze, le capacità e responsabilità di un operaio specializzato. I lavoratori del primo livello ricevono il 75% della paga stabilita, quelli del secondo l'88%, del terzo 100%, del quarto 112% e infine del quinto 125%.

Questo è accaduto dopo che una commissione ha preso in esame tutti i posti di lavoro allo scopo di realizzare dei risparmi. Il risultato è stato che tanti posti di lavoro sono stati declassificati dal terzo al secondo grado o addirittura al primo. Questi tagli colpiscono anche per le persone sottoposte a misure di sicurezza.

Terzo trucco: "O mangi questa minestra o salti la finestra!" Accanto agli sgobboni ci sono anche i portavitto; questi ricevono appena 50 euro al mese adesso ridotti a 30. Dal 1. aprile però numerosi portavitto sono stati chiusi e quelli rimasti devono lavorare più di prima, dunque, meno salario più lavoro.

C) CONSEGUENZE SUI PRIGIONIERI

Le paghe dei prigionieri verranno realmente tagliate fino al 25%, chi prima riceveva 200 euro mensili dal 1 aprile dovrà contentarsi di 150 euro. 3/7 di questa somma (circa 65 euro) vengono versati al prigioniero per soddisfare i bisogni personali tabacco, caffè ecc., gli altri 4/7 finiscono in un conto che verrà versato al prigioniero al momento della

liberazione per far fronte alle spese che incontrerà.

Le spese dei prigionieri: nel carcere di Bruchsal la fornitura di alimentari, tabacco, saponi ecc. è esclusivamente affidata ad un'unica ditta, Massak, non ci sono alternative neppure nei prezzi che spesso sono tanto più alti di quelli praticati nei negozi all'esterno. Da un'inchiesta condotta dal carcere stesso emerge che nel 2009 Massak, nel 65% dei casi, ha venduto merci ai prigionieri ad un prezzo più alto di quelli usualmente praticati all'esterno.

Adesso dal ministero di giustizia è stato disposto per decreto che i prigionieri devono pagare i costi della corrente elettrica e della televisione via cavo con i 3/7 della paga. Finora è stato possibile saldare questi costi con "proprio denaro" (esistono 6 diversi conti di registrazione per ciascun prigioniero; le limitazioni dell'uso si differenziano di volta in volta, perciò qui rinuncio alle spiegazioni meticolose). Effettivamente in ogni caso i prigionieri hanno a disposizione sempre meno denaro per la copertura dei loro bisogni personali.

A partire dal 1° gennaio 2010 ogni mese i prigionieri possono ricevere da "fuori" 55 euro, di cui possono fare quello che vogliono; ma tanti di loro non hanno nessuno che possa inviargli quella cifra. Con l'aiuto di compagni di prigionia e dei parenti cercano di racattare il denaro, chiamato dalla direzione del carcere "piccola furfanteria", di cui comunque tiene informato il tribunale.

D) UNO SGUARDO IN GENERALE

"Il lavoro in carcere viene assegnato al prigioniero come dovere, è anche un efficace mezzo di risocializzazione soltanto se trova un adeguato riconoscimento", così recita la sentenza citata del 1° luglio 1998. Sicuramente ci sono tanti cittadini i quali pensano che ai prigionieri vada fin troppo bene, essi vorrebbero inviarli nelle cave, distribuendo loro pane e acqua. Se in seguito simili persone finiscono in galera allora fanno sentire forte i propri lamenti.

Gli sviluppi delineati sopra si potrebbero sicuramente percepire anche come preparazione dei prigionieri alla vita successiva alla carcerazione. A loro viene chiarito molto bene dove finiranno quando saranno di nuovo liberi: nella povertà. Là dove è prestato lavoro servile per 1 euro l'ora.

27 marzo 2010

Thomas Meyer-Falk, da de.indymedia.org/2010/03/276763.shtml

RFT: L'ARTICOLO TERRORISTA DEL CODICE PENALE DETTA LA LINEA

Negli ultimi due anni le inchieste contro "associazioni terroristiche all'estero" si sono moltiplicate. Il governo motiva l'aumento dei procedimenti sorretti dal paragrafo 129b (paragrafo dell'art. 129 del codice penale) con gli attacchi ai soldati tedeschi in Afghanistan. Questa è stata la risposta del governo ad una breve interrogazione su "inchieste e processi fondati sull'art.129 del cp e dai suoi paragrafi 129a, 129b negli anni 2007, 2008 e 2009", avanzata al Bundestag (parlamento federale) da Ulla Jelpke deputata del Partito della sinistra.

Su quella base di quell'art. e dei suoi paragrafi nel 2007 sono state aperte 40 inchieste, 57 nel 2008 e 95 nell'anno successivo. Attualmente sono 155 le inchieste condotte contro "il terrorismo motivato dal punto di vista religioso, in particolare islamico". L'allusione è rivolta ai gruppi come Al Qaida, Ansar al-Islam (Irak) e all'Unione della Jihad Islamica (Uzbekistan), ma anche ad Hamas (Palestina). Altri 27 procedimenti invece sono indiriz-

zati contro "la criminalità straniera motivata dal punto di vista religioso". In questo caso è innanzitutto colpito apertamente il DHKP-C (Partito rivoluzionario della liberazione popolare) della Turchia. Nell'insieme dei procedimenti aperti negli ultimi due anni, in cui l'accusa è stata fondata sul par. 129b, tutte le persone accusate sono state anche condannate. Così nel 2008 sei persone e sette nel 2009 a suo tempo arrestate con l'accusa di appartenere a gruppi islamici o al DHKP-C, hanno ricevuto condanne a partire da 1 un anno e 2 mesi fino a 10 anni.

In ognuno di questi processi ha avuto luogo "uno scambio di informazioni con servizi di sicurezza stranieri". Con queste parole il governo ha ammesso la collaborazione con stati, quali Turchia, Uzbekistan e Pakistan in cui, secondo quanto conosciuto dalle organizzazioni per i diritti umani, per estorcere confessioni viene impiegata anche la tortura.

Numerose inchieste sono state condotte "in relazione agli attacchi contro la Bundeswehr [forze armate della RFT] in Afghanistan", questa la dichiarazione del governo in merito al loro rapido aumento. Da qui i procedimenti contro i ribelli afgani a causa delle loro azioni di resistenza contro le truppe d'occupazione tedesche.

A riguardo il governo si tiene vistosamente aperta una scappatoia. Quando la procura federale chiese l'autorizzazione necessaria al ministero della giustizia di avviare l'inchiesta sui Talebani, in base al par. 129b, questa venne conferita soltanto "con dei limiti". "La minaccia alla sicurezza, suggerita dal crescente numero di inchieste, è intrinseca, invece di applicare continuamente l'art. 129b, il governo deve trarre la seguente conclusione: fuori la Bundeswehr dall'Afghanistan", questa la soluzione proposta dalla deputata Jelpke. Nel caso del movimento indipendentista Tigri Tamil (LTTE) dello Sri Lanka - l'anno scorso colpito militarmente in maniera molto dura - il ministero di giustizia ha respinto completamente l'autorizzazione ad aprire un procedimento che lo definisce "associazione terroristica all'estero". Questo, nei confronti della repressione statale (tedesca), non dà sicurezza ai politici Tamil esiliati in Germania. All'inizio di marzo, per esempio, ad Oberhausen sono stati arrestati sei presunti membri del Comitato di coordinamento Tamil, considerato dalla procura federale l'organo di direzione dell'LTTE in Germania. Gli arrestati, fra i quali Vijikanedra V. S. considerato dagli inquirenti "capo" dell'LTTE in Germania, vengono accusati di aver formato un'associazione criminale in base all'art. 129. Con le raccolte di fondi a favore dei ribelli Tamil devono aver infranto la legge sull'invio di denaro all'estero, poiché l'LTTE è stato inserito nella nota "lista nera" dell'Unione europea.

25 marzo 2010, Nick Braun junge Welt
hamburg@political-prisoners.net

SUL PROCESSO A DUESSELDORF CONTRO IL DHKP-C

Andrej Hunko, deputato al Bundestag, al parlamento europeo e membro della Commissione europea, il 13 aprile prossimo assisterà come osservatore al processo contro Nurham Erdem, Cengiz Oban e Ahmet Istanbulu, in corso presso la corte d'appello di Duesseldorf.

In proposito a questa decisione in una conferenza stampa Hunko ha dichiarato: "Ho potuto leggere che ai difensori hanno staccato improvvisamente il microfono e che per ore è stata data lettura soltanto dei verbali d'accusa. I difensori criticano la conduzione del processo anche per il fatto che una difesa adeguata non è possibile a causa dell'indeterminatezza dell'accusa. Ho bisogno di farmi un quadro soprattutto perché questo

processo è decisamente fondato sull'equivoca lista nera dell'UE".

L'11 marzo 2010 è iniziato davanti alla corte d'appello di Duesseldorf il processo contro tre persone, le quali da 17 mesi sono tenute in isolamento. Sono accusate di aver infranto la legge 34 (invio di denaro all'estero) in collegamento con una quarta persona considerata membro di un'organizzazione turca, il DHKP-C, inserita nella "lista nera" dell'UE. Le accuse concrete ad ogni modo prendono di mira quasi esclusivamente il lavoro legale delle associazioni culturali, la solidarietà riguardante la situazione dei diritti umani nelle carceri turche e il sostegno ai prigionieri politici.

L'iscrizione nella "lista nera" dell'UE, democraticamente non legittimata e neppure controllabile, costituisce le basi del processo. Su queste misere basi agli accusati viene anche imputata l'appartenenza ad una "associazione terroristica" estera, tutto ciò in conformità del par. 129b.

"La critica fondamentale alla lista nera dell'UE compiuta in più occasioni dall'incaricato del consiglio d'Europa, Dick Marty e anche dalla suprema corte di giustizia europea, in questo processo non può essere ignorata", così ha concluso Hunko.

Il parlamentare effettivamente è andato all'udienza di martedì 13 aprile. Intervistato da "junge Welt" ha detto: "Gli imputati in questo processo devono aver violato, secondo l'accusa, la legge 34, voluta per impedire l'aggiramento dell'embargo decretato nei confronti degli "stati canaglia".

Con l'introduzione della "lista nera" dell'UE, adesso anche i collegamenti finanziari con le presunte organizzazioni terroriste sono stati criminalizzati e colpiti da quella legge. Ora il procuratore federale vuole provare che gli imputati hanno compiuto dei versamenti a favore del DHKP-C, che si trova nella "lista nera".

Giuridicamente questa costruzione è molto controversa. Per metterla al sicuro il procuratore oltre a ciò addebita ai tre imputati l'accusa di appartenenza ad un'organizzazione terrorista straniera, come previsto dal par. 129b. Questo trucco giuridico ad ogni modo è traballante al pari dell'accusa di violazione dell'embargo...

Gli avvocati dei tre imputati hanno portato il caso all'esame della corte di giustizia europea, che prenderà una decisione il 12 maggio. La corte d'appello di Duesseldorf (che sta processando i tre compagni) ha respinto l'istanza degli avvocati di sospendere le udienze fino alla sentenza della corte europea. La difesa teme che la procura persegua una condanna rapida, dato il carattere pilota da essa assegnato a questo processo. Se il processo si concludesse con una condanna, la procura federale in futuro avrà la strada spianata per altre condanne simili. Per queste ragioni il processo in corso a Duesseldorf, per gli imputati politici, ha grande significato.

Inoltre va innanzitutto detto che la funzione della "lista nera" dell'UE è contraria allo stato di diritto in quanto è esclusivamente determinata dagli esecutivi. Concretamente viene stilata dal consiglio dei ministri europei su proposta dei servizi segreti dei singoli stati membri. In secondo luogo, essa impedisce agli stati membri di compiere mediazioni nei conflitti. Ogni rapporto politico con le organizzazioni elencate è infatti vietato. Così, per esempio, la Norvegia non ha potuto includere l'UE nelle trattative di pace nello Sri Lanka, poiché l'organizzazione delle Tigri Tamil ora è considerata organizzazione terrorista.

10 aprile 2010, Tayad-Internationales-Solidaritäts-Komitee
hamburg@political-prisoners.net

DALLA DICHIARAZIONE STAMPA DOPO IL PROCESSO DEL COMPAGNO WOLFGANG
Wolfgang - responsabile stampa di "Gefangenen Info" - era accusato di "calunnia" nei confronti del giudice della corte d'appello di Duesseldorf, dove è in corso uno dei diversi processi contro compagni kurdi e turchi arrestati perché avrebbero infranto la legge che vieta il finanziamento a favore degli "stati canaglia"e, per estensione, delle "organizzazioni terroristiche".

Sul numero del luglio 2009 Gefangenen Info aveva descritto quanto era successo durante un'udienza a Duesseldorf contro il prigioniero Faruk Erenen, minacciato di estradizione in Turchia (sulla base del par.129b cp, "associazione sovversiva con finalità di terrorismo internazionale"). Quel giorno era stato ascoltato come testimone il compagno Nury Eryueksel, il quale rifiutò di rendere testimonianza sulle strutture dell'organizzazione (DHKP-C) in esilio per non aggravare la propria posizione. Il giudice, viste inutili le proprie insistenze, fece arrestare il compagno in aula, fra l'altro facendo seguire all'ordine d'arresto una frase tipo "la galera ti farà tornare la vista".

Dalle persone in aula fra cui compagni come Wolfgang, giornalisti, rappresentanti di associazioni per i diritti umani, la frase del giudice venne percepita come vendicativa e cinica. Nuri è in effetti cieco e per di più a causa delle torture subite nella carceri turche. L'arresto dopo 4 settimane venne rigettato dalla corte suprema (BGH, Bundesgerichtshof) perché "contraria alla legge".

Wolfgang stese un resoconto dell'udienza per la rivista Gefangenen Info (GI, Informazione per e dei prigionieri politici, la cui origine risale allo sciopero della fame dei prigionieri-Raf nel 1989, da cui il nome Hungerstreik Info, Informazione sullo sciopero della fame, poi Angehoerigen Info, Informazione dei parenti dei prigionieri politici della RAF e infine, da due anni, GI).

Ieri presso la procura di Berlino si è svolto il processo e Wolfgang che è stato condannato per calunnia ad una pena pecuniaria di 800 euro da pagare in 80 rate.

Nelle carceri della Rft vi sono 10 prigionieri curdi e turchi arrestati in ragione del loro lavoro politico, cioè sulla base del par. 129b. Tutti loro sono sottoposti all'isolamento, a rimanere chiusi in cella 23 ore al giorno. La loro corrispondenza o scompare o viene bloccata. La Turchia è un importante alleato per l'espansionismo della Nato. Del resto la gran parte dell'esportazione bellica della Rft raggiunge proprio la Turchia. La Rft nutre perciò un interesse vitale a togliere pesi e difficoltà allo stato turco. Negli scioperi della fame esplosi nelle carceri turche fra il 2000-2007, contro la tortura "made in Stammheim", sono morte 120 persone. La Turchia chiese agli stati alleati di non dare pubblicità agli scioperi della fame, ciò che è avvenuto, soprattutto a partire dal 2004 con le perquisizioni e gli arresti e i processi di compagne e compagni turchi e curdi in diversi paesi europei. Quello in corso a Duesseldorf è esattamente uno di questi processi.

20 aprile 2010
www.gefangenen.info

AGGIORNAMENTI SU AVNI ER

Comunichiamo a tutti coloro che stanno seguendo con grande partecipazione la vicenda di Avni Er, che l'udienza con cui il Tribunale di Bari, il 6 maggio 2010, si sarebbe dovuto pronunciare sulla richiesta di asilo politico avanzata da Avni Er, è stata rinviata al 18 maggio prossimo per assenza degli avvocati della difesa.

Un presidio, colorato e vivace si è comunque tenuto ieri nel piazzale antistante al

Tribunale. Oltre quaranta compagni giunti da varie parti d'Italia, in rappresentanza di vari organismi, associazioni e Partiti hanno testimoniato con la loro presenza la grande solidarietà che circonda Avni e il grande impegno che attorno a questa battaglia in difesa dei diritti umani, del diritto alla contestazione sociale, alla libera informazione, sta unendo forze molto diverse tra loro.

L'Arci, Sinistra Ecologia e Libertà, il PCL, il PRC, il Partito dei CARC, gli SLL, l'ASP, il Comitato Iqbal Masih di Lecce, i compagni antifascisti di Corato, il Collettivo Baruda di Napoli, gli immigrati, e chiediamo scusa se dimentichiamo qualcuno, hanno con le loro bandiere, i loro striscioni, i loro discorsi e tante canzoni, attirato l'attenzione dei passanti che hanno dimostrato grande sensibilità verso la vicenda particolare di Avni, come anche verso la denuncia delle responsabilità della banda di criminali e di razzisti che ci governa nella crisi attuale che sta portando le masse popolari italiane ed immigrate verso condizioni di vita sempre peggiori e meno dignitose.

Grande interesse è stato dimostrato anche dai numerosi avvocati e frequentatori del Tribunale che all'ingresso si sono fermati a prendere i nostri volantini, segno evidente anche dell'insofferenza che la parte più democratica di questa categoria sviluppa verso le continue ingerenze e i continui attacchi dell'Esecutivo nei confronti della Magistratura. Rinnovando l'invito ad estendere e a tener viva la mobilitazione diamo sin da ora appuntamento a tutti al presidio che si terrà il 18 maggio 2010 davanti al Tribunale civile di Bari, in Piazza Enrico De Nicola 1, dalle h. 8.30 fino alle h.16, per il diritto d'asilo, contro l'espulsione in Turchia di Avni Er!

7 maggio 2010

Associazione Solidarietà Proletaria (ASP) - CP 380, 80133 Napoli Italia
www.solidarietaproletaria.org, info@solidarietaproletaria.org

MILANO: CRONACA SULLE UDIENZE DEL PROCESSO D'APPELLO NELL'AMBITO DELL'OPERAZIONE "TRAMONTO"

Giovedì 15 aprile è iniziato il processo d'Appello a carico dei compagni arrestati il 12 febbraio 2007 con l'accusa di voler costituire il Partito Comunista politico-militare.

Il 13 giugno 2009 era stata emessa la sentenza di primo grado: 2 compagni assolti, per gli altri una condanna complessiva di oltre 150 anni di carcere più diversi milioni di risarcimento allo Stato (non si capisce per cosa visto che non ha avuto alcun danno materiale). Il 29 dicembre 2009 erano state tolte le misure cautelari ai quattro compagni detenuti agli arresti domiciliari a Padova. Prigionieri, restano 9 compagni.

FUORI DALL'AULA

La prima udienza del processo è stata caratterizzata da un presidio di solidarietà indetto sia per salutare e sostenere i compagni e rinsaldare il movimento di solidarietà che si è stretto a loro fin dagli arresti e durante tutto il processo di primo grado, sia per denunciare le pesanti condizioni di detenzione a cui i compagni prigionieri sono costretti nel carcere confino di Siano Catanzaro. Ora invece si trovano in quello di Opera (Mi) per tutta la durata del processo d'Appello.

Dalla data della sentenza, il 13 giugno 2009, i compagni sono stati rinchiusi nella sezione di Alta Sicurezza del carcere di Catanzaro assieme ad altri prigionieri politici detenuti da decenni: 22 compagni comunisti in una sezione dedicata esclusivamente a loro. Questo secondo le regole della differenziazione carceraria che vede i prigionieri politici

separati totalmente dal resto del corpo prigioniero. Siano-Catanzaro, così come Carinola, Latina, Alessandria, Macomer sono solo alcuni esempi delle "nuove" sezioni speciali di isolamento in cui i prigionieri vengono rinchiusi secondo l'organizzazione di appartenenza (comunisti, anarchici, islamici). Queste sezioni, assieme alla applicazione dell'art 41bis sono oggi la forma di tortura, tramite isolamento, usata dallo Stato contro i rivoluzionari per piegare la loro identità, per fiaccare la loro resistenza e indurli alla collaborazione. Il presidio è durato tutta la giornata, fino alla fine dell'udienza, la partecipazione è stata sentita e numerosa, sono giunti compagni da varie parti d'Italia, i parenti degli imputati, gli amici, gli studenti e gli operai, colleghi di lavoro degli imputati. Sono stati appesi striscioni di solidarietà ai rivoluzionari e contro il sistema carcerario.

DENTRO L'AULA

Dopo le proteste dei detenuti perché erano stati messi in gabbie separate, le solite odiose gabbie con doppia griglia che impediscono al pubblico di vederli, e dopo che hanno ottenuto di essere riuniti, è iniziata l'udienza. Volevano mostrarli divisi, questo ci fa capire quanto dia fastidio e dunque sia importante l'unità anche dentro ai tribunali.

L'udienza è stata caratterizzata dalla richiesta di astensione dal giudizio, fatta dall'avv. Pelazza e appoggiata da tutti i difensori, alla dott. Maria Luisa Dameno che presiede la Corte. Le motivazioni sono molte ma innanzitutto il fatto che per la legge attualmente in vigore non potrebbe occupare quel posto in quanto ha lavorato alla Procura di Milano (negli stessi uffici della Bocassini) per tutto il tempo dell'istruzione di questa inchiesta. Pelazza ha ricordato che fino al marzo del 2007, e quindi anche nel periodo delle indagini, la dottoressa Dameno era procuratore aggiunto. "Ricordo che quello del pm è un ufficio impersonale - ha detto l'avvocato - Dameno passò al giudicante prima che entrasse in vigore la legge che vietava i passaggi da un settore all'altro della magistratura nella stessa regione. Ma questo solo per un disguido temporale nell'entrata in vigore della legge il 31 luglio del 2007. La norma era già nota da più di un anno".

Ma non basta, la Dameno ha già mostrato qual è il suo giudizio sugli imputati con le risposte negative che ha dato ad istanze di imputati fatte per motivi di studio. Le motivazioni esprimono bene il "pregiudizio" della stessa nei confronti di coloro che deve giudicare: agli imputati iscritti all'università ha negato l'uso del computer (permesso dal carcere stesso) poiché secondo lei i compagni studierebbero per fare "proseliti" all'università!

L'avvocato ha poi ricordato la sua "brillante" carriera nel pool antiterrorismo durante tutti gli anni 80 mettendo in evidenza alcune vere e proprie cattiverie di cui si era resa responsabile. Successivamente gli avvocati hanno denunciato le condizioni di detenzione dei compagni nel carcere di Siano ed è stata richiesta la scarcerazione del compagno Andrea Scantamburlo, condannato in primo grado a 3 anni e 8 mesi. Solo alla fine della giornata la Corte si espressa favorevolmente sulla libertà immediata per Andrea, scarcerato la sera stessa senza alcuna restrizione.

L'udienza è proseguita con la noiosa rilettura, in sintesi, della sentenza di primo grado, sentenza basata principalmente sul fatto che i compagni non si sono "ravveduti" e sul canovaccio di accusa della Bocassini senza tener minimamente conto di tutto il dibattimento.

Il pubblico ha riempito l'aula per tutto il giorno, facendo sentire con forza la propria solidarietà. I compagni prigionieri sono stati salutati con i pungi alzati e si sono fatti sentire con alcuni slogans dalle gabbie, i compagni presenti si sono uniti in un unico coro che ha risuonato nell'aula del tribunale.

Con gran gioia abbiamo riabbracciato il compagno Andrea, uniti di nuovo nella lotta.

UDIENZA DEL 22 APRILE

Giornata dedicata all'accusa. Ciò si è visto anche per la servile presenza dei mass media, quasi sempre assenti quando parla la difesa e quella, più massiccia del solito, delle forze dell'ordine.

Il sostituto procuratore generale di Milano, Laura Barbaini, ha chiesto la conferma della sentenza di condanna emessa in primo grado. Nel corso della sua requisitoria non ha assolutamente tenuto conto delle risultanze del dibattimento e di tutto il lavoro della difesa che aveva smontato molte delle accuse e aveva denunciato alcuni falsi nelle trascrizioni delle intercettazioni, cosa questa dimostrata con perizie tecniche rigorose (e costose!).

Di seguito hanno parlato gli avvocati delle parti civili, cioè lo Stato e Ichino, che hanno liquidato l'intervento in pochi secondi chiedendo la conferma della sentenza di primo grado. Nell'ultima parte dell'udienza ha incominciato a parlare la difesa con l'avvocato Bonon.

Le prossime udienze: 29 e 30 Aprile, 27 Maggio, 7 giugno.

Invitiamo alla presenza solidale! UNITI SI VINCE!

Le udienze del 29 e 30 aprile si sono svolte dando voce agli avvocati della difesa che hanno attaccato la sentenza principalmente mettendo in luce il fatto che essa si è espressa sugli elementi proposti dall'istruttoria dell'inchiesta e non su quello che è emerso durante il dibattimento come dovrebbe avvenire rispetto ai criteri della procedura in vigore. Successivamente ogni avvocato intervenuto si è soffermato sulla situazione del singolo imputato.

Durante l'arringa, l'avv. Bonifacio Giudiceandrea, ha affermato che oramai gli avvocati hanno principalmente il ruolo di ribadire il diritto alla difesa, visto che il dibattimento ha perso completamente valore ed ha riassunto le questioni principali per cui, secondo la difesa, la sentenza è nulla. Sono questioni procedurali in merito alla violazione del diritto alla difesa definito come inalienabile e che non può essere né violato né compresso. Prima questione: l'ordinanza della Corte di primo grado del 18 luglio 2008 in cui si imponeva l'ascolto dei testi, principalmente digos, dietro un paravento. La motivazione è stata quella della "sicurezza", pretestuosa e assurda visto che si trattava di persone che operano su strada, citate con tanto di nome e cognome e indirizzo e utile solo alla spettacolarizzazione del processo. Ciò ha impedito il pieno diritto alla difesa durante i controinterrogatori, essendo gli avvocati impossibilitati a vedere il volto, le espressioni, i tentennamenti dei testi.

Ciò ha violato l'art. 111 della Costituzione in cui sta scritto che ogni persona ha diritto al contraddittorio. Di fatto non è stato possibile stabilire l'attendibilità del teste.

È stato violato anche l'art. 6 della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo in cui si afferma che ogni accusato ha diritto ad una causa esaminata imparzialmente e pubblicamente e che accusa e difesa hanno pari diritti.

Seconda questione: con dispositivo della Corte del 12 dicembre 2008 non è stato concesso il nulla osta per il trasferimento, durante la pausa processuale per le festività natalizie, degli imputati al carcere di Siano Catanzaro a 1200 km dalla sede processuale. Gli imputati sono stati trasferiti ugualmente su ordine del Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria). Il Dap ha "superato" il Presidente della Corte! Ciò ha impedito agli avvocati di confrontarsi con i propri assistiti in una fase delicata del processo, si doveva controbattere alle deposizioni del Rossin, teste principale d'accusa, ascoltato addirittura in videoconferenza.

La sentenza viene dunque dichiarata nulla dalla difesa.

Giudiceandrea ha poi ricordato come ben tre giudici popolari siano stati sostituiti prima di entrare in Camera di Consiglio con motivazioni a dir poco irrilevanti ed ha affermato che mai nella sua lunga carriera si è trovato di fronte a una cosa del genere. Ha proseguito denunciando l'inammissibilità della costituzione di parte civile di Ichino non essendoci alcun reato nei suoi confronti nei capi d'imputazione degli imputati. Anche questo è servito alla spettacolarizzazione del processo finalizzata ad alzare la pena e, a Ichino, a farsi un po' di pubblicità e propaganda politica.

L'arringa è poi proseguita con la difesa tecnica dei singoli sia nella stessa giornata che in quella del 30 aprile.

Ai 4 compagni scarcerati dagli arresti domiciliari a fine dicembre 2009, è stato tolto l'obbligo di presentarsi a firmare presso la stazione dei carabinieri.

Queste udienze hanno mostrato ancora una volta con estrema chiarezza di che pasta è fatta la giustizia borghese. Le regole a cui dovrebbe attenersi sono invece sistematicamente violate, sono solo un paravento democratico dietro a cui si nasconde il suo vero volto e il suo vero fine politico che è quello di criminalizzare e condannare ad ogni costo chi mette in discussione il potere borghese.

È una questione che riguarda tutti coloro che oggi lottano contro le ingiustizie di un sistema marcio e corrotto, basato sullo sfruttamento, il razzismo, la guerra, la distruzione dell'ambiente.

Per questo invitiamo tutti a partecipare all'ultima udienza e al presidio di solidarietà che si terrà, presso il tribunale di Milano, il 27 Maggio a partire dalle ore 9.00.

Associazione Solidarietà Parenti e Amici degli Arrestati il 12/02/07
parentieamici@libero.it - www.parentieamici.org

25 APRILE: APPUNTAMENTO PER UN SALUTO SOTTO IL CARCERE DI OPERA (MILANO)
Verso le cinque e mezza del pomeriggio una quarantina di compagne e compagni, lasciate le manifestazioni dentro le città, si sono ritrovati davanti al carcere di Opera. E' immediatamente nata una comunicazione che per circa due ore è stata capace di rompere l'isolamento fra dentro e fuori.

Sono stati aperti degli striscioni contro il 41bis, le uccisioni nelle carceri, ben visibili anche ai prigionieri di alcune sezioni dell'immensa grigia-tetra galera (oltre 1000 presenze). Qui da circa 2 anni, nella sezione un tempo femminile, è stata ricavata una delle più grosse concentrazioni del 41bis, dove sono state trasferite un centinaio di persone. Accese le casse, inviato i saluti, le espressioni di solidarietà, la musica, una parte delle compagne e dei compagni, dotata di megafono, ha raggiunto attraverso i campi il lato del carcere dove si affaccia la gran parte delle sezioni. E' stato così possibile una sorta di presidio avvolgente. Da questo secondo punto infatti la comunicazione, pur nella notevole distanza, è stata immediata e concreta. Da dentro hanno urlato a favore dell'amnistia, della libertà, sollecitazioni che si sono ben mischiate agli slogan lanciati dal megafono sulla resistenza come fatto combattivo, alla solidarietà di classe la sola capace di realizzare la rottura dell'isolamento, ai canti e all'invio di indirizzi. Così, mentre le guardie indispettite, e peggio, giravano a vuoto attorno al carcere in macchina, per un pomeriggio è stata vinta la censura, il blocco della corrispondenza - attuato senza risparmi anche in questa fogna a cielo aperto che è il carcere di Opera.

Milano, 26 aprile 2010

SOLIDARIETÀ A COSTA, SILVIA E BILLY

Il 15 Aprile sono stati arrestati in svizzera Costantino, Silvia e Billy, con l'accusa di trasporto e tentato uso di materiale esplosivo.

Vogliamo ribadire la nostra solidarietà incondizionata nei loro confronti, perché la loro identità e la loro lotta è quella di tutti e tutte le rivoluzionarie, perché con passione, tenacia e volontà hanno sempre lottato contro lo Stato ed il Capitalismo, che producono da sempre guerre, morte, devastazioni ambientali, sfruttamento, oppressione e profitto per il dominio. Ed il controllo e la ricerca bio-nano-tecnologica sono alcuni degli strumenti nelle mani del potere per poter mantenere questo stato di cose.

Esistono tre tipologie di persone: quelli che stanno alla finestra e osservano quello che accade, quelli che stanno alla finestra e commentano quello che accade e poi ci sono quelli che le cose le fanno accadere. Questi ultimi che hanno compreso la necessità di agire in prima persona per liberarsi dalle catene di questa società sono gli indispensabili e noi stiamo dalla loro parte.

La solidarietà è nostra arma

Solidarietà a costa, Silvia e Billy

Solidarietà a Marco Camenisch

Solidarietà a tutti e tutte le prigioniere rivoluzionarie

anarchici e anarchiche di via del Cuore - Pisa

A quanto pare sarebbero stati fermati ad un posto di blocco vicino a Zurigo. Durante la perquisizione dell'auto (noleggiata in Italia) la polizia svizzera dichiara di aver trovato esplosivo, detonatore e un comunicato in riferimento ai laboratori IBM Ibm di ricerca sulle nanotecnologie (fonte: gazzettino.it).

Attraverso gli avvocati, 3 diversi perché in svizzera non possono avere lo stesso, comunicano di stare bene; sembrerebbe anche che siano riusciti ad ottenere il vitto vegan in carcere, ma la certezza per ora si ha solo per Billy.

La censura verrà effettuata dal procuratore federale. Ricordiamo che tutto verrà tradotto in tedesco dalla censura e che la procura federale sta indagando e legge tutto con molto interesse.

Per chi volesse spedire libri, ricordiamo che i libri devono essere spediti incelofanati allo stesso indirizzo.

Per chi volesse fare versamenti il numero di conto corrente è in Italia:

c.c.p. 93785582 intestato a Benedetta Galante, per bonifici bancari codice IBAN IT79T0760110700000093785582

Specificando nella causale per arresti Costa, Silvia e Billy.

Indirizzi:

Silvia Guerini: Regionalgefängnis Biel, Spitalstrasse 20 - 2502 Biel/Bienne, Switzerland

Costantino Ragusa: Regionalgefängnis Bern, Genfergasse 22 - 3001 Bern

Luca Bernasconi: Regionalgefängnis Thun, Allmendstr. 34 - 3600 Thun

27 aprile 2010
da informa-azione-info

ARRESTO A TORINO

Questa mattina, nel bel mezzo del Primo maggio torinese, il vicequestore del Commissariato "Dora-Vanchiglia" si è preso una gran bella sbandierata sulla testa. Sì, sì, proprio lui, Gian Maria Sertorio, il gran capo della polizia di Porta Palazzo: il cappello gli è volato via, e pare che poi sia finito lui pure giù per terra. Alcuni giornali scrivono che le sue condizioni siano "abbastanza serie", ma ne dubitiamo visto che poco dopo l'accaduto si è risistemato il cappello sulla capoccia offesa ed è ritornato a comandare i suoi uomini, consolato dal sempre presente Spartaco Mortola.

Secondo alcune voci, sulla bandiera in questione ci sarebbe stato scritto: "Basta lager!". E questo sarebbe certo un caso, ma ben significativo visto che Sertorio è proprio uno di quelli che i lager li fa riempire, considerata la grande quantità di senza-documenti catturati alle fermate degli autobus di Porta Palazzo dai suoi uomini e rinchiusi dentro al Cie di corso Brunelleschi.

Poco dopo questi fatti un nostro compagno carissimo, Saverio, è stato preso dalla Digos, portato in Questura e poi in carcere alle Vallette. Non sappiamo ancora quando sarà la convalida del suo arresto, né se invece sarà giudicato per direttissima. Unica reazione al suo arresto, fino ad ora, un piccolo corteo spontaneo, che ha percorso in lungo e in largo la zona di Porta Palazzo per chiederne la liberazione: ma contiamo che le iniziative in sua solidarietà si moltiplichino, più o meno in ogni ambito di movimento.

Per intanto vi diamo appuntamento proprio di fronte al lager di corso Brunelleschi: il già previsto presidio di solidarietà con i reclusi in sciopero è spostato alle 21, e sarà anche in solidarietà con Saverio.

da www.autistici.org/marcerie

MILANO: SFRATTI IN TRIBONIANO

Le comunità rom di via Triboniano fanno appello a tutte le forze antirazziste e solidali per contrastare gli sfratti previsti per domani mattina (martedì 20 aprile) ai danni di 5 famiglie ree di aver violato il Patto per la Legalità (targato Comune di Milano/Don Colmegna) avendo ospitato nei propri container e roulotte persone (per lo più parenti) non residenti nel campo.

Questi sfratti cadono a ridosso del preannunciato sgombero dell'intera comunità previsto per il 30 giugno 2010 per lasciar posto ad uno svincolo legato alla realizzazione dei lavori strutturali per Expo-2015. Chi dimostrerà di avere la necessaria disponibilità economica (leggi un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, chimera ormai per i più, a partire dai lavoratori italiani colpiti da centinaia di migliaia di licenziamenti) e soprattutto chi si sarà dimostrato volenteroso di integrarsi alle loro regole del gioco (quelle basate sull'accettazione della persecuzione e sulla disponibilità alla delazione interna) verrà elargita l'elemosina di un aiuto economico minimo per accedere ad un'abitazione (in allegato la lettera di sfratto consegnata di recente a tutte le famiglie residenti).

Tradotto in soldoni: al 10% delle famiglie residenti verrà concessa una costosa via di fuga. Il restante andrà ad incrementare una diaspora già pesantemente in atto, fornendo ulteriore carne da macello per le autorità che si contendono la palma di "espulsione degli zingari dalle metropoli" a suon di sgomberi (siamo già a 207, nella sola Lombardia, da quando le Prefetture hanno assunto pieni poteri in materia di insediamenti rom nelle metropoli, grazie al pacchetto sicurezza varato dal governo Prodi nel 2008).

A tutto questo i rom, tramite l'assemblea congiunta di ieri che ha unificato i quattro campi

dell'area di via Triboniano, hanno deciso di rispondere con una campagna di lotta, rispondendo al mittente la lettera di sgombero del 30 giugno e, con essa, il Patto per la Legalità. Conseguentemente hanno deciso di unirsi e contrapporsi collettivamente agli sfratti di domani. Per rafforzare questa volontà collettiva anche i bambini non andranno a scuola e verranno fatti passaggi comunicativi, rivolti agli insegnanti e ai genitori delle scuole in questione, spiegando le ragioni dell'assenza e invitando ad uno schieramento attivo. Questa prima risposta, impedire effettivamente lo sfratto delle 5 famiglie (sarebbe per la prima volta da quando è in vigore il Patto per la Legalità), diventa fondamentale proprio in vista al preannunciato sgombero del 30 giugno, data che si profila, fin da ora, come appuntamento fondamentale per tutti gli antirazzisti di Milano e non solo. L'appuntamento per tutti i solidali disponibili è quindi per domattina a partire dalle ore 7 presso il campo di via Triboniano. La lotta ricomincia da qui. Chiediamo a tutti coloro che ricevono questo messaggio di darne massima divulgazione tramite le proprie liste personali e pubblicandola sui vari siti di informazione. Chiediamo inoltre di contattare il comitato antirazzista tramite questa mail per far sapere eventuali disponibilità per domattina.

19 aprile 2010
info@antirazzistimilano.org

Il 20 aprile, dalle 7 si è svolto il presidio contro lo sfratto di 5 famiglie del campo di via Triboniano. Contemporaneamente le famiglie del campo hanno deciso, per protesta verso gli sfratti e soprattutto verso lo sgombero del 30 giugno, di non mandare i bambini a scuola in tale giornata. La polizia, locale e nazionale, ha fatto un paio di passaggi di ricognizione per poi decidere di rinunciare/rimandare l'operazione.

Lunedì 3 maggio una delegazione di rom viene convocata presso la sede della casa della carità di via Brambilla per illustrare, ancora una volta, la scandalosa proposta di cui gli "sciacalli dell'elemosina e della "legalità" intendono farsi garanti a sostegno del programma di sgombero messo in atto dalla giunta Moratti. La proposta prevede un sostegno all'affitto per chi, avendo un contratto di lavoro a tempo indeterminato, troverà casa entro la data dello sgombero. Per gli altri qualche migliaio di euri con cui finanziare un rimpatrio volontario... a tempo indeterminato. I rom sono usciti sbattendo la porta dichiarando che lotteranno per resistere

Martedì 4 maggio e giovedì 6 maggio: per ben 2 volte oltre 200 poliziotti e carabinieri i antisommossa portano a compimento 5 sfratti ai danni di altrettante famiglie ree di aver violato il Patto per la Legalità e la Solidarietà yargata Moratti-DonColmegna. La legalità del più forte. E la Solidarietà con le sue logiche assassine. Il re è nudo, ma il misfatto si compie nonostante i primi tentativi (evidentemente insufficienti) da parte dei rom e dei pochi solidali intervenuti di ostacolare questo ennesimo atto repressivo.

info@antirazzistimilano.org

PADOVA: GRAVE SOPRUSO NEI CONFRONTI DI RAGAZZE ROM

Venerdì pomeriggio 29 aprile è pervenuta alla redazione di Radio Sherwood una telefonata, da parte di una studentessa che ha voluto denunciare un abuso nei confronti di alcune ragazze rom a cui ha assistito di persona.

La ragazza ha raccontato quello a cui ha visto in stazione a Padova, assieme ad altre persone, tra cui una giornalista allontanata dai carabinieri.

I fatti, come raccontati alla radio, riguardano un fermo da parte dei carabinieri di alcuni rom sospettati di avere della cocaina. In particolare le ragazze fermate sarebbero state spogliate, denudate e "visitate" dalle mani dei militari per tutto il corpo...

A testimonianza delle sue parole, la studentessa ha spedito a Radio Sherwood delle foto, fatte con telefono cellulare, che alleghiamo sia alla notizia, sia alla testimonianza audio della studentessa.

da www.meltingpot.org/articolo5294.html

BOLOGNA: SGOMBERATA LA TENDOPOLI IN PIAZZA LIBER PARADISUS

Questa mattina alle 06.00 è iniziato lo sgombero forzato della tendopoli di Piazza Liber Paradisus, per ordine dell'Amministrazione Comunale che ha emesso una specifica ordinanza. In questo momento gli abitanti della tendopoli stanno concludendo lo smontaggio delle tende sotto gli occhi di vigili urbani e polizia.

Non è certamente con queste decisioni di "ordine pubblico" che il comune può affrontare il grave problema sociale dell'emergenza abitativa, a meno che non pensi di risolvere la questione trasferendo le persone dalle tende alle automobili.

Anche in questo momento gli abitanti della tendopoli stanno dando dimostrazione della grande dignità con la quale affrontano quotidianamente la loro precaria situazione, e con la quale hanno vissuto 20 giorni in piazza Liber Paradisus.

Una dignità che migliaia di cittadini, venuti a portare la loro solidarietà in questi giorni, hanno potuto constatare quotidianamente .

A tal proposito ringraziamo questi cittadini come anche il bar Kristal con il quale sono stati tenuti buoni rapporti e che ha contribuito al buon mantenimento delle condizioni igieniche della tendopoli.

La tendopoli in Piazza Liber Paradisus chiude ma non conclude la sua vertenza sociale. E' convocata una conferenza questa mattina alle 11.00 in Piazza Maggiore davanti a Palazzo Comunale.

Bologna 28 aprile 2010
ASIA/RdB

PAVIA: SGOMBERATO IL CENTRO SOCIALE "BARATTOLO"

Questa mattina, 4 maggio 2010, alle ore 7.30 forze di polizia in assetto anti-sommossa hanno sgomberato con un duro atto di forza il Centro Sociale "Barattolo" di Pavia.

La CUB era presente tramite il suo coordinatore provinciale, attivandosi subito per avere risposte chiare e precise dalla Prefettura.

L'atteggiamento puramente ideologico e propagandistico di Palazzo Mezzabarba nei confronti delle compagne e dei compagni del Barattolo si è manifestato con tutta la sua forza reazionaria, mentre si prosegue nell'applicare politiche populiste verso gli spazi sociali, l'aggregazione giovanile e più in generale nei confronti dei soggetti più deboli della nostra città, specie se "stranieri".

Il locale autogestito di Via dei Mille, in piedi da oltre un decennio, ha dimostrato nel tempo l'esistenza di idee realmente democratiche, promuovendo attività ed iniziative di

aggregazione giovanile e non solo sotto il segno dell'antifascismo, della multiculturalità, dell'uguaglianza e dei principi di integrazione sociale.

La CUB di Pavia sostiene e partecipa alla lotta di compagne e compagni del Centro Sociale Barattolo, con il chiaro intento di fermare la pericolosa deriva politica e sociale messa in atto dalla giunta ultra-destrorsa di Cattaneo e soci.

4 Maggio 2010
CUB Pavia

PERUGIA: UNA STORIA DI ORDINARIA FOLLIA

Arrestati tre attivisti. Lorenzo, Michela, Riccardo: Liberi subito!

Quella che stiamo per raccontare è una storia di ordinaria follia. Non sappiamo come definire altrimenti quello che è capitato ieri sera a Lorenzo, Michela e Riccardo, tre attivisti del Centro Sociale Ex Mattatoio.

I tre si trovavano nella centralissima Piazza IV Novembre e stavano bevendo una birra insieme ad altre persone, in attesa di mettersi in macchina per raggiungere Fabriano per assistere al concerto degli Assalti Frontali, in programma al CSA Fabbri. Tre loschi individui si sono avvicinati chiedendo loro di esibire i documenti senza esibire nessun distintivo. Uno dei ragazzi ha chiesto quale fosse il motivo del riconoscimento ricevendo come risposta uno scossone. Gli animi si sono surriscaldati e sul posto sono arrivate due volanti. Lorenzo, Michela e Riccardo sono stati malmenati, ammanettati e portati via sulle vetture che partivano a sirene spiegate verso la questura. Nel frattempo altri ragazzi che protestavano per quello che stava succedendo sono stati minacciati, malmenati e allontanati brutalmente.

Per tutta la notte nessun avvocato e nessun parente aveva ancora potuto incontrarli e accertarsi delle loro condizioni. L'unica notizia fornita è stata la convalida del fermo dei tre, con l'accusa di resistenza aggravata a pubblico ufficiale. Notizia che ha provocato sgomento e rabbia dei parenti e dei tanti amici/he e compagni/e che nel frattempo avevano raggiunto la questura.

Una storia che vede la violenza e la sopraffazione rasentare la follia pura, in cui i vigilanti hanno un potere di discrezionalità pressochè assoluta. Una storia ordinaria, perchè consumatasi sullo sfondo di una città dove si respira sempre più un clima "cileno" e dove sembrano avere legittimità solamente massoni, costruttori, faccendieri e narcotrafficanti. Decine di posti di blocco ogni sera sulle strade del centro storico, poliziotti in borghese, vigilanti e pattuglie a presidiare le piazze e le vie principali. Perugia puzza di deserto. Un deserto che mira ad entrare nelle nostre esistenze per saccheggiarle e svuotarle.

Vogliamo la libertà immediata per Lorenzo, Michela e Riccardo, "sangue del nostro sangue". Vogliamo una città altra, e la costruiremo con la forza delle nostre lotte e delle nostre passioni e con la potenza che la nostra indipendenza riesce a sprigionare, sempre e ovunque.

Domani mattina alle ore 10,30 si terrà, presso l'atrio del Comune, in Via dei Priori, una conferenza stampa pubblica, in cui verrà denunciata alla stampa ed alla città intera il gravissimo episodio accaduto.

12 Aprile 2010

Csoa Ex Mattatoio, CommonsLaB Perugia, Collettivo Femminista Sommosse Perugia

BOLOGNA: INIZIATIVE CONTRO I CIE

"Il maschio lo faccio a casa con mia moglie", così ha orgogliosamente tuonato un poliziotto mentre perquisiva la borsa di una compagna alla pretestuosa ricerca di esplosivo e trovandovi, invece, pericolosissimi appunti universitari.

Ma partiamo dall'inizio. Nei giorni scorsi era cominciato lo sciopero della fame nel Cie di Bologna; degli scioperanti ieri 15 sono stati trasferiti nel Cie milanese dove, per l'occasione, è stata "inaugurata" una nuova sezione.

Questa mattina un gruppo di compagne/i si è ritrovato in via Barontini a Bologna, dove hanno sede gli uffici dei giudici di pace, per fare un'iniziativa informativa sul ruolo di questi giudici nel dispositivo detenzione-espulsione di donne e uomini migranti ed esprimere la propria solidarietà a chi, rinchiuso nei lager per migranti, sceglie di reagire. Armate/i di volantini, hanno gironzolato per i corridoi dello stabile, volantinando e spiegando alle persone presenti che il giudice di pace non è solo colui cui si ricorre contro le multe ma anche quello che dà le espulsioni, convalida la detenzione nei lager di Stato nel momento in cui vi viene rinchiuso/a chi non ha il permesso di soggiorno e prolunga, poi, fino a 180 giorni quella detenzione in base alle nuove norme del "pacchetto sicurezza".

L'edificio non era particolarmente affollato, per cui ad un certo punto le/i solidali, finito di volantinare, hanno deciso di andarsene, ma non avevano ancora fatto nemmeno 100 metri che, sul marciapiede, la Digos si è parata loro davanti chiedendo i documenti.

Da quel momento e per ben quattro ore le/i solidali sono dovute/i rimanere sotto il sole mentre arrivavano macchine della polizia, altri Digos e perfino l'immane camionetta addobbata di agenti in tenuta antisommossa. Ad una compagna che stava telefonando è stato intimato di non farlo – per altro con scarsi risultati, dato che nell'arco di 10 minuti sono state fatte diverse dirette con le radio di movimento.

Intanto, non paghi di aver fermato e identificato il pericolosissimo gruppo di ben 15 compagne/i, i tutori dell'ordine hanno deciso di procedere alle perquisizioni di borse, zaini e giubbotti, "Per controllare se non avete esplosivi" (testuali parole!). Indossando degli eleganti guanti da ippica marca Decathlon - come hanno tenuto a specificare - hanno cominciato a frugare tra fazzolettini usati, agende, portafogli, pacchetti di sigarette, assorbenti, buste di tabacco e cianfrusaglie varie. Il bottino è stato magro: han trovato solo un paio di striscioni e un megafono (pure un po' scassato...), prontamente sequestrati! A quel punto era chiaro che quel plico di fogli nella borsa di una delle compagne non poteva che essere una risoluzione strategica per rivendicare chissà quale azione. Erano, invece, appunti universitari e fotocopie di un libro per un esame. Inutile starglielo a spiegare: hanno comunque voluto visionare pagina per pagina quei pericolosissimi appunti. Nel frattempo cominciavano ad arrivare i giornalisti, che venivano a loro volta identificati.

Insomma, facendola breve, il pericolosissimo gruppo è stato trattenuto per quattro ore, dalle 11 alle 15, generando un altrettanto pericoloso bivacco sul marciapiede mentre i tutori dell'ordine compilavano, ad una ad una, le notifiche per manifestazione non autorizzata in presenza dell'avvocato. E così un volantinaggio solidale con i dannati e le dannate della terra si trasforma immediatamente, nella mente dei questurini, in un ottimo pretesto per agire una "maschia" repressione.

La sintesi è presto fatta: per immigrati e immigrate c'è il Cie, per compagne e compagni solidali c'è il Cile...

21 aprile 2010

da noinonsiamocomplici.noblogs.org

Segue il testo del volantino affisso e distribuito.

CENTRI DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE, UN ABOMINIO MODERNO

I Cie (ex Cpt), istituiti in Italia nel 1998, sono centri di reclusione per immigrati senza il permesso di soggiorno. Essendo i Cie luoghi in cui le persone vengono rinchiusi per reati amministrativi hanno le medesime "ragioni giuridiche" dei Lager nazisti.

Sono pieni di esseri umani senza un documento da far valere e per questo rinchiusi, sequestrati dallo Stato italiano. Colpevoli di aver provato a cambiare vita, colpevoli di aver cercato una via d'uscita dalla guerra, dalla fame. Utilizzati per alimentare l'ossessione securitaria attraverso la propaganda leghista che li dipinge come nemici dei bravi cittadini italiani. Necessari quando c'è da lavorare sodo per salari da schiavi e poi costretti a sparire nel nulla quando non servono più.

La gestione di questi centri di detenzione vergognosi è nelle mani di associazioni che si spacciano come caritatevoli, la C.R.I. e la Confraternita delle Misericordie in primis, ma anche di Cooperative aderenti alla Lega Coop. Lucrano, lucrano tanto se si pensa che per ogni recluso entrano fino a 72 euro al giorno. A fronte di questa notevole somma, i gestori dei centri forniscono cibo scarsissimo, pasta in bianco o al pomodoro ogni giorno della settimana, e spesso avariato, letti in cemento con materassi di plastica, freddo d'inverno e caldo asfissiante d'estate. In compenso non mancano gli psicofarmaci, aggiunti anche nel cibo, per mantenere zitti e calmi i cosiddetti "ospiti".

Non esistendo disposizioni chiare che regolino la condotta dentro i Cie, l'arbitrio e l'abuso sono all'ordine del giorno. Tanto che i reclusi che hanno sperimentato anche il carcere lo preferiscono!

Il materiale sulla situazione delle/degli immigrati rinchiusi nei Cie ormai è abbondante e basta averne voglia per trovarlo un po' ovunque, a volte persino sui media ufficiali. Non ci sono scusanti per non intervenire, e l'indignazione per quanto accaduto nei lager nazisti espresse in dichiarazioni accorate tipo "come è potuto succedere?" o "mai più dovrà ripetersi!" puzzano di grave ipocrisia quando si chiudono gli occhi sul trattamento che oggi viene riservato a chi arriva in questo paese da terre lontane per sfuggire a guerre, persecuzioni e fame.

Da oltre un mese al Cie di Milano è in corso uno sciopero della fame contro il prolungamento fino a sei mesi del periodo di internamento e contro le condizioni di detenzione. Da sabato 17 aprile anche al Cie di Bologna le/i reclusi hanno iniziato uno sciopero della fame e, nella stessa giornata, per la disperazione hanno dato fuoco a letti e sedie. Sono arrabbiati perché la loro situazione peggiora di legge in legge, nell'indifferenza dei media e della gente comune. Si sentono lasciati soli a sopportare una detenzione della quale è difficile comprendere la ragione e, non senza fondamento, pensano che gli italiani non siano proprio brava gente visto che hanno dimenticato la sorte dei loro nonni quando emigravano e che riservano ad altri sventurati un trattamento così crudele. Troppo assordante è il silenzio di chi finge di non sapere, mentre il razzismo dilaga indisturbato producendo spietate leggi di stato e sollecitando comportamenti di odio e diffidenza reciproci.

Ma per il coraggio e la disperazione di chi è rinchiuso dentro quelle ignobili mura le lotte e i tentativi, a volte riusciti, di fuga non si sono mai fermati e fuori c'è chi si batte perché questi lager non esistano più.

FUORI LE/GLI IMMIGRATI DAI C.I.E.
FUORI I C.I.E. DAL MONDO

Solidali con le/i reclusi
da www.informa-azione.info

BOLOGNA: RESOCONTO DEL PRESIDIO AL CIE DI VIA MATTEI

Durante il presidio in solidarietà con i reclusi in sciopero della fame da questa mattina, dall'interno del Centro è salito un grande fumo che per più di un'ora ha circondato l'intero edificio. Prima avevamo riferito della solidarietà affettuosa giunta dal Cie di Milano, accolta con forti battiture. Molte le telefonate che ci raccontavano di una tensione molto alta e della necessità di far sapere più possibile all'esterno dello sciopero.

Siamo riusciti a fare entrare, con un po' di pressioni, succhi di frutta per sostenere chi è in sciopero della fame e, dopo pochi minuti, abbiamo notato del fumo che usciva dal retro dell'edificio che si vede dalla strada. I contatti sono continuati fino a quando ci hanno detto che stava succedendo qualcosa di brutto e che ci avrebbero richiamati più tardi. La tensione è cresciuta anche all'esterno, i poliziotti hanno indossato i caschi e gli scudi e ci hanno accerchiati spintonando i compagni che tenevano uno striscione e quelli che stavano volantinando in mezzo alla strada. Hanno intimato di spegnere l'impianto mentre l'accerchiamento continuava a stringersi. Poco prima eravamo riusciti ad avvertire altri compagni in città e fuori per far girare la voce su quanto stava accadendo. Le radio locali pare abbiano poi trasmesso la notizia.

Abbiamo tentato di restare il più possibile prendendo tempo ma la sbirraglia non ci lasciava molta scelta e quindi, con un ultimo saluto ai reclusi e dopo averli informati della situazione, ci siamo allontanati.

Ora abbiamo saputo che dentro è "tornata la calma" e che nessuno è stato portato via. Aspettiamo altre notizie e daremo aggiornamenti. Da domani ci si organizzerà per continuare a portare sostegno sia con viveri che con iniziative.

18 aprile 2010
Solidali con i reclusi
da www.informa-azione.info

MILANO: AL CIE DI VIA CORELLI CONTINUA SCIOPERO DELLA FAME

Nel Cie di Via Corelli a Milano lo sciopero della fame continua ormai da oltre un mese. Rinunciano al cibo a turno 14 persone nella sezione maschile, 10 trans e 10 nel reparto femminile. Molti prigionieri, in particolare tra gli uomini, hanno perso in media da 5 a 9 kg. Chiedono condizioni migliori o all'interno del centro e una revisione del pacchetto sicurezza. Ecco la lettera scritta dai detenuti nel Cie. Segue un loro comunicato.

Cari italiani noi siamo dei clandestini, siamo detenuti al Cie di via Corelli a Milano e stiamo facendo un sciopero della fame dal 03.03.2010 perché i tempi di detenzione per identificare le persone sono troppo lunghi. Dovete immaginare chiusi e chiuse per 180 giorni, 24 ore su 24, senza aver commesso nessun reato e senza nulla da fare per far passare il tempo. Ma soprattutto, noi clandestini siamo condannati all'ergastolo senza appello. Dopo 180 gg di Cie ti danno un foglio di via con 5 giorni di tempo per lasciare il territorio italiano e se ti beccano per strada, rischi il carcere ordinario (da 6 mesi a 1 anno).

Ma in 5 giorni come fai a trovare i soldi per lasciare il territorio italiano? In questo periodo di sciopero il cibo che porta la Sodexo fa veramente schifo; per le persone malate non ci sono medicine; i bagni sono sempre sporchi e intasati e l'acqua del cesso esce fino al corridoio. Gli infermieri ci trattano male, allo stesso modo dei poliziotti e della croce rossa italiana.

E poi ci dicono che siamo clandestini ed è questo che ci spetta... Ci danno sedativi per stare tranquilli, ma la depressione di chi prende queste gocce è fortissima; sono tanti che piangono disperati, perché non capiscono perché devono subire tutto questo. Noi siamo persone, ma loro non pensano questo e ci umiliano, ridono della nostra situazione, ci picchiano.

Noi rispondiamo continuando a fare lo sciopero della fame. Fino ad ora lo abbiamo fatto in più di 80 persone. Attualmente ci siamo organizzati con uno sciopero a staffetta e siamo in 34 a farlo: 14 della sezione maschile, 10 tra le donne e 10 tra le trans. Abbiamo già perso ciascuno dei noi da 5 a 9 chili. Stiamo stufi di questa vita da clandestini. In tutto questo sciopero non hanno fatto nulla... noi stiamo lottando ma da soli e abbiamo bisogno che la gente sappia quello che lo stato fa con noi.

da Cnr Media, 13 aprile 2010

TORINO: LA QUESTURA FA DEPORTARE FALLOUL

Un personaggio ingombrante, del quale sbarazzarsi al più presto possibile. È questo quel che l'Ufficio immigrazione della Questura di Torino pensa di Falloul, il recluso marocchino che solo due settimane fa era riuscito a scavalcare le mura del Centro e ad allontanarsene - anche se per poche ore. Soprattutto perché Falloul è un testimone scomodo della vita in corso Brunelleschi, uno che ha voluto reagire ai pestaggi e alle angherie denunciandoli ad alta voce. E così questo pomeriggio Falloul è stato prelevato dall'area gialla del Centro - area che è stata compatta in sciopero della fame per più di una settimana dopo il tentativo di evasione di due settimane fa e il relativo pestaggio poliziesco - e portato all'aeroporto di Caselle, dove lo aspettava un aereo per Roma e da lì un altro per il Marocco. Inutile ricordarvi le responsabilità del console del Marocco a Torino, sempre prono alle esigenze - di immagine e di sostanza - della Questura sabauda, e il complice e sorridente silenzio della Croce Rossa, vero e proprio lubrificante sugli ingranaggi della macchina delle espulsioni.

Adesso come adesso di Falloul sappiamo solo che era scortato da sei poliziotti e che una volta salito sul volo delle 19,00 dell'Alitalia per Roma ha dovuto spegnere il telefono. Però sappiamo pure che - mentre lui era prigioniero e inavvicinabile ai bordi della pista - un gruppo di solidali si è intrufolato nello scalo torinese per riempirlo di volantini, e ha sussurrato nelle orecchie di viaggiatori e dipendenti la storia di Falloul e dei tanti come lui che salgono le scalette degli aerei con le catene ai polsi. Anche i "compagni di viaggio" di Falloul sono stati avvertiti che qualche fila dietro la loro avrebbe volato, e molto di controvolgia, un testimone scomodo della vita in corso Brunelleschi.

Oramai agganciati e scortati dalla Polizia - e dopo un'oretta pure dalla Digos - i solidali sono riusciti a chiedere spiegazioni al caposcalo dell'Alitalia (che si è rifiutato di darle) ai funzionari dell'Enac (e pure loro se ne sono stati abbottonati) ed anche ad altri responsabili della compagnia di bandiera, che se ne stavano rintanati nell'alto dei loro uffici e che hanno fatto finta di cascare dal pero, scaricando tutta la responsabilità sulla Questura di Torino. Ad un certo punto è comparso addirittura il cotonatissimo Antonino

Calvano - presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa già ai tempi della morte di Hassan -, accompagnato da una bionda sconosciuta e dall'immane crocerossina in giarrettiere: ne nasce una breve e movimentata discussione nel mezzo della hall dell'aeroporto, discussione troppo scortata per essere vera.

8 maggio 2010
da www.autistici.org/macerie

MA CHE COS'È UN VOLO DELLE DEPORTAZIONI?

Ho avuto lo choc della mia vita quando abbiamo cominciato il nostro viaggio [dal centro di detenzione] di Tinsley House all'aeroporto. Siamo restati nel bus dalle ore 11 alle 18 senza poter uscire. Nel bus non abbiamo potuto muoverci né uscire per 7 ore, poiché ogni detenuto era scortato da due agenti di sicurezza. Gli agenti di sicurezza prendevano una pausa ogni 30 minuti ed erano rimpiazzati da altri agenti, mentre noi, restavamo seduti, stretti come sardine in scatola. Le mie gambe si sono gonfiate e sembravano pesanti come mai mi era successo. Più le ore avanzavano, più ogni ora era per noi un'ora di lotta. Mi sentivo sempre più debole, come se il mio sangue avesse smesso di circolare. Non eravamo affatto preparati a ciò che stava per succedere su quel volo charter. Ovunque posassi il mio sguardo, non c'era che punizione gratuita. C'erano molte donne tristi e molti bambini nei loro passeggini. I bambini piangevano con veemenza vedendo come i loro genitori venivano trattati. Su questo volo c'erano molte donne con neonati e i minori separati dai loro genitori avevano la tristezza sul viso. Siamo partiti da un altro aeroporto, Gatwick. Siamo atterrati a Dublino. Là, molti altri sono saliti sul volo charter. I detenuti di Dublino sono stati condotti all'aeroporto nei furgoni penitenziari e avevano le manette ai polsi. Molti erano stati percossi abbondantemente prima di essere imbarcati. Già nella stessa Gran Bretagna, un minore era stato picchiato quando aveva cominciato a scrivere il suo messaggio «Ho lasciato la Nigeria quando avevo 3 anni, non ho più alcuna famiglia in Nigeria» L'agente di sicurezza al suo fianco gli diceva che non serviva a niente scrivere e che si doveva calmare. Tutt'a un tratto, dalla folla sono partite delle grida che dicevano che dovevano smettere di picchiarlo in quel modo. Hanno gridato così forte che i medici sono accorsi ad occuparsi del ragazzo. Siamo partiti da Dublino per la Spagna, ed è là che è stato più orribile: uomini e donne ammanettati alle mani e ai piedi. I due agenti di sicurezza ai miei lati hanno realizzato che le mie gambe bruciavano. Quello alla mia sinistra mi ha chiesto se avevo problemi alle gambe e gli ho detto che avevo le vene collassate. Hanno chiamato immediatamente la squadra medica. Questi hanno detto che non era previsto che fossi espulso su quel volo. L'agente di sicurezza ha di nuovo chiesto cosa si potesse fare nell'immediato. I medici hanno risposto che bisognava autorizzarmi a camminare o a trovare un posto dove mettere le gambe in alto. Riuscivo appena a muovere le gambe. E' stata un'altra causa di sofferenza ed esasperazione. Quando ripenso a come siamo stati trattati su questo charter, uno spettro arriva a svuotarmi il cuore. Non mi è mai stato dato un rapporto medico, benché l'avessi chiesto mille volte. Tutti gli ospedali che ho visitato mi domandavano questo rapporto che io non avevo. Eravamo spaventati in questo aereo, ero spaventato dal gran numero di gente che non voleva tornare nel proprio paese. La mia esperienza: attacchi di panico che mi assalivano quando vedevo come gli agenti picchiavano tutti quelli che cercavano di contrastare i loro piani. Già all'aeroporto, tanta gente è stata maltrattata, in Spagna i detenuti sono stati insultati, la polizia li aggrediva verbal-

mente e li picchiava. Quando sono rivenuto dai bagni, ho visto molti di quei detenuti che erano saliti in Spagna e avevano le manette. Ho provato a domandare alla polizia perché stavano così, e allora i poliziotti hanno cominciato a picchiarmi fino a quando i poliziotti inglesi non li hanno fermati, a causa del mio stato di salute. C'erano molti bambini che piangevano a causa di queste violenze e queste grida nell'aereo. L'insieme di questi atteggiamenti inattesi mi ha ricordato le mie esperienze di tortura. Tra i passeggeri venuti dalla Gran Bretagna, molti gridavano per dire che dovevano prima passare davanti a un tribunale, altri per dire che avevano moglie e figli qui in Gran Bretagna. Molti si domandavano cosa sarebbe successo ai loro beni che avevano lasciato. La mia grande sorpresa è stata di non atterrare in un aeroporto nigeriano normale, ma di atterrare su un terreno chiamato NACO AIRPORT (scalo merci) e che i nostri bagagli erano stati posati lì senza alcuna custodia e molti mancavano.

macerie @ Maggio 3, 2010

BRESCIA: ASSEMBLEA SU ANTIFASCISMO E REPRESSIONE

Il prossimo 17 aprile, a Brescia, si terrà il secondo appuntamento dell'assemblea antifascista e contro la repressione. A distanza di qualche mese dall'incontro che si è svolto a Napoli lo scorso 6 febbraio e di cui riportiamo in allegato il verbale, vorremmo provare a portare avanti il ragionamento che nella prima assemblea ha dato modo ai compagni delle realtà nazionali di presentarsi e di fare il punto della lotta antifascista nelle varie città.

Alcuni spunti di discussione sono emersi dalla scorsa assemblea e rappresentano le battute finali del verbale che alleghiamo. Non possiamo però non tenere in considerazione quanto accaduto nei mesi intercorsi nell'ambito della lotta al fascismo. Rileviamo una serie di aggressioni in tutta Italia, nonché la detenzione indiscriminata di due compagni veronesi, la cui sentenza è stata emessa proprio in questi giorni.

Per questo, proseguendo sulle suddette due linee direttive principali, vorremmo cercare di tenere in considerazione nello sviluppo dell'assemblea anche i contributi che i tutti i compagni hanno fornito e gli sviluppi delle lotte. Ribadiamo quindi l'esigenza di un lavoro al fine di non isolare i compagni e le lotte, pertanto questo appello ha come obiettivo allargare la partecipazione a tutti i compagni che vogliono proseguire nel confronto.

Come già accaduto per lo scorso 12 dicembre, (per i dettagli rimandiamo al sito www.12dicembre.net) i compagni e le compagne dell'assemblea proporranno un manifesto da affiggere nelle varie città per il prossimo 25 aprile. Per ragioni di tempo, sarà ovviamente pronto soltanto nella sua veste grafica, in quanto le parole d'ordine saranno frutto del prossimo incontro: sabato 17/04/2010, ore 14, presso il centro sociale "28 maggio" di Rovato (BS).

Per maggiori informazioni sul prossimo incontro: nustume@libero.it

Per ulteriori informazioni su come arrivare, trasporti, alloggio, ecc:

reteantifascista.bs@gmail.com

ORIGGIO (LO): SCIOPERO DELLA COOPERATIVA COOPITAL

Questa mattina i lavoratori della cooperativa COOPITAL, operante presso il sito BENNET di ORIGGIO, hanno scioperato contro le rappresaglie operate dalla stessa COOPITAL.

Due giorni fa lo Slai Cobas ha comunicato alla COOPITAL la costituzione dello Slai Cobas

nella cooperativa, ed ha comunicato l'elenco degli iscritti (quasi tutti i lavoratori) ed i delegati sindacali Slai Cobas.

Nella giornata di ieri uno dei 4 delegati è stato mandato a casa dopo due ore di lavoro; contro ciò è stato proclamato lo sciopero di oggi.

Durante l'assemblea di questa mattina organizzata nel corso dello sciopero, alla presenza dei delegati delle altre cooperative del sito Bennet di Origgio e di compagni dell'esecutivo nazionale e milanese dello Slai Cobas, i lavoratori hanno discusso la piattaforma che verrà presentata ai responsabili della cooperativa e alla stessa Bennet.

Con la costituzione del Cobas alla COOPITAL, lo Slai Cobas è ora presente in tutte e tre le cooperative operanti in quel sito e rappresenta la quasi totalità dei lavoratori.

Nei giorni scorsi i delegati Slai Cobas di Origgio, contemporaneamente e assieme ai delegati della cooperativa T.I.M.E. Service del sito Bennet di Turate, hanno prima organizzato le assemblee dei lavoratori e poi hanno incontrato le controparti per discutere la risoluzione dei problemi dei lavoratori; nei prossimi giorni verranno verificate le possibilità di accordo, altrimenti verranno organizzate iniziative di lotta.

I delegati dello Slai Cobas dei siti Bennet di Origgio e di Turate hanno anche partecipato in questi giorni alla discussione congressuale dello Slai Cobas (il congresso di Milano si terrà sabato 24 aprile in viale Liguria a Milano e il congresso nazionale il 14-15 e 16 maggio a FIUGGI) dando un importante contributo per il rafforzamento del nostro sindacato nella prospettiva della costruzione di un forte sindacato di classe.

Origgio, 14 aprile 2010
Slai Cobas - www.slaicobas.it

MONZA: SCIOPERO ALL'ARCO SPEDIZIONI

Questa sera alle ore 18.00 i lavoratori della cooperativa Services del Consorzio Group Spa (100 operai) che lavorano nel sito dell'Arco Spedizioni di Monza (72 siti), sono entrati in sciopero dopo che mercoledì in un incontro con la cooperativa non hanno avuto risposte positive dalla dirigenza della cooperativa e dal Consorzio.

Fuori dell'azienda chiamati dall'Arco sono subito accorsi numerosi poliziotti (probabilmente perchè venuti a conoscenza di una assemblea dove si era deciso che ci doveva essere un picchetto esterno), ma questa volta, a differenza di Cerro al Lambro, i lavoratori hanno dato un segnale di unità e forza bloccando da soli l'attività dell'azienda e seppur i camion sono entrati nel magazzino nessuno di loro ha caricato un collo.

Lo sciopero andrà avanti fino alle 21.00 per rivendicare la piattaforma in allegato con la consapevolezza che l'Arco deve supportare le richieste economiche, visto che l'azienda committente mantiene le stesse tariffe del 2001 e impone un rapporto con i lavoratori della cooperativa come se fossimo ancora nell'ottocento ai tempi del padrone delle ferriere. L'organizzazione interna dell'ambiente di lavoro è indecente (quando piove entra l'acqua nei capannoni) e i lavoratori utilizzano i muletti come se fossero su una pista dell'auto-scontro, questo sistema deve finire e per questo con determinazione i lavoratori sono in lotta.

Milano, 21-04-2010
Sindacato Intercategoriale lavoratori autorganizzati

LIBERTÀ PER GLI OPERAI ARRESTATI A FOGGIA!

Esprimiamo solidarietà ai quattro operai della raccolta dei rifiuti urbani arrestati il 30 aprile in un blitz mattutino effettuato dalla Digos su ordinanza di custodia cautelare del gip del Tribunale di Foggia Enrico Di Dedda.

I quattro lavoratori sono accusati di essere i promotori della protesta dei dipendenti della Cooperativa Fiore Service e Daunia Ambiente, organizzata in difesa del posto di lavoro perso dopo che il Comune non ha rinnovato l'appalto da parte dell'azienda municipalizzata dei rifiuti, l' Amica.

Le accuse sono di minacce aggravate, danneggiamento, furto, violenza privata, interruzione di pubblico servizio e resistenza a pubblico ufficiale. Trentanove loro colleghi sono indagati solo per gli ultimi due reati.

I quattro sono anche accusati del furto delle chiavi dei camion della spazzatura (una trentina di automezzi) e di aver minacciato autisti e dirigenti dell'Amica.

Le accuse sono riferite alle giornate dell'8, 9 e 10 aprile scorsi, in cui in segno di protesta è stata bloccata la raccolta della spazzatura in città ed è stato effettuato un picchetto ai cancelli dell'Amica, sgomberato con le pesanti cariche degli agenti della Digos e del reparto Prevenzione Crimine.

Tre di loro sono agli arresti domiciliari e uno con obbligo di dimora. È così che hanno trascorso il Primo Maggio questi lavoratori! È così che passa il divieto di sciopero! E chi sciopera viene anche perseguito penalmente! È chiaro adesso a cosa serve l'aumento delle forze di polizia, di telecamere ad ogni angolo di strada, a cosa servono le ronde a piedi e a cavallo, giustificate con l'allarme criminalità!

Ma chi sono i veri criminali? I lavoratori che lottano per la sopravvivenza o i corrotti e mafiosi che finora hanno speculato sui miliardi di buco divisi tra il Comune e l'Amica in tutti questi anni? Le affermazioni del questore di Foggia Bruno D'Agostino nel definire i lavoratori che nelle scorse settimane hanno partecipato alla protesta e al blocco della raccolta dei rifiuti a Foggia sono esemplificative: "Un gruppo di delinquenti che, col pretesto della difesa del posto di lavoro, ha commesso reati gravi reati".

Ma quale criminalità!?! Siamo stufo di disoccupazione e repressione! Vogliamo lavoro non polizia! È con la repressione che i padroni e i loro servi rispondono alla crisi che avanza e porta con sé più licenziamenti, ricatto e sfruttamento!

Ma i lavoratori non devono farsi intimorire dalla repressione! La cittadinanza ha saputo riconoscere e rispettare il loro lavoro ed è per questo che è con loro!

La solidarietà è un'arma!

Solidarietà alla lotta degli operai della nettezza urbana!

Libertà per gli operai arrestati!

Solidarietà ai lavoratori indagati e alle loro famiglie!

Foggia, 6 maggio 2010

Compagni e compagne per la costruzione del Soccorso Rosso in Italia

cccpsri1@gmail.com

GRECIA: COLPITA ED AFFONDATA

1) Molto dottamente recrimina Lorenzo Bini Smaghi: "Ci sono voluti circa tre mesi all'Unione Europea per decidere di aiutare la Grecia. Molti - incluso chi scrive - avrebbero preferito una procedura più rapida ed efficiente" [1].

In verità, in verità, noi pensiamo che Bini Smaghi sia più smagato/ disincantato di quan-

to risulti dal Suo articolo; in ogni caso, ne forniamo un'interpretazione.

2) L'Unione Europea ha, comprensibilmente, impiegato tre mesi, non per aiutare la Grecia, bensì per trovare i modi più idonei per privarla della sua sovranità nazionale, poiché di questo si è trattato.

D'altra parte, l'11 Febbraio 2010, cioè proprio tre mesi fa, un altro molto illustre mago della finanza internazionale, Tommaso Padoa Schioppa, aveva "profetizzato": "... lasciare cadere la Grecia non è saggio, come sarebbe irresponsabile lo Stato che facesse fallire una sua regione.

Ma attenzione: né lasciar naufragare, né fare salvataggi gratis: la Grecia deve accettare una limitazione della sua sovranità" [2].

Pertanto, tutti i Bini Smaghi ed i Padoa Schioppa di questo mondo sanno benissimo che non vi erano procedure più rapide ed efficienti, per piegare non i Politici greci, sia della maggioranza che dell'opposizione, poiché tutti questi sono già dei loro im-piegati, bensì un intero popolo, tra l'altro molto combattivo.

Per piegare le donne e gli uomini della Grecia è stato, infatti, necessario piagarle/i con la speculazione internazionale, che ha trasformato i titoli di Stato in carta igienica, con un aumento spaventoso della disoccupazione, con un peggioramento costante del già precario tenore di vita e, soprattutto, con un'incessante guerriglia psicologica da parte della "libera" stampa internazionale.

Quest'ultima, infatti, ha quotidianamente agitato di fronte alla "malata grave" Grecia lo spettro dell'inferno economico in cui sarebbe precipitata, se la sua popolazione avesse "irrazionalmente" rifiutato il piano di salvezza proposto dal vero Dio in terra: il Capitale.

A titolo puramente esemplificativo di questo terrorismo psicologico e di killeraggio massmediatico, citiamo il "...messaggio chiaro e terribile..." [3], lanciato Domenica, 2 Maggio 2010, proprio dal Primo Ministro, George Papandreu: "...non avevamo alternative: o così o la bancarotta, perciò la catastrofe..." [4].

3) Alle anime belle, che ritengono esagerato parlare di perdita della sovranità nazionale, sottoponiamo l'edificante ed istruttivo quadretto del cosiddetto Piano di salvataggio annunciato proprio da Papandreu:

- i salari saranno congelati fino al 2014; saranno eliminate la tredicesima e la quattordicesima mensilità per i funzionari, che guadagnano più di tremila Euri al mese e per i pensionati;

- l'età minima per le pensioni sarà fissata a 60 anni (il limite era 53 anni), mentre gli anni di lavoro, per avere diritto alla pensione piena, saliranno da 37 a 40 entro il 2015;

- l'Iva passerà dal 21% al 23%; a Marzo, era già aumentata del 2%;

- le tasse su carburanti, alcolici e tabacchi saliranno di un altro 10%;

- sarà rivista la legislazione, che vieta alle società di licenziare più del 2% degli effettivi al mese [5].

Tutte queste misure, che definire draconiane [6] è il minimo, sono state pretese dalla "salvifica" Unione Europea, per allentare i cordoni della borsa; in altri termini, sono state dettate da Bruxelles.

Comunque, se neppure questo fosse sufficiente, leggiamo quanto scrive l'ineffabile Bini Smaghi, membro del Comitato esecutivo della Banca centrale Europea: "Non ci si può meravigliare se alcuni governi dei Paesi membri, riflettendo il disagio dei propri cittadini, abbiano esitato a lungo prima di dare il loro accordo solo in ultima istanza, di fronte alla crisi che si stava generalizzando e condizionato a forti tutele nei confronti di quel Paese" [7].

"Naturalmente", il Piano di salvataggio non parla di blocco dei prezzi, poiché questa

espressione suonerebbe stonata alle delicate orecchie sia dei Governanti greci, sia dei membri della Banca centrale Europea; così, nei prossimi anni, la popolazione, con salari congelati e pensioni decurtate, dovrà fronteggiare prezzi in costante ascesa.

4) Comunque, nessuno immagini i Governanti greci per conto della BCE intenti a strapparsi i capelli per la perdita di sovranità del Loro Paese. Essi, infatti, grazie alle "ineluttabili" imposizioni dell'UE, potranno torchiare le masse popolari in un modo che neanche nei loro più osceni sogni avrebbero osato immaginare.

Inoltre, non rischiano in alcun modo la disoccupazione, poiché, ora più che mai, c'è bisogno di Loro sia per imbonire/persuadere le/i cittadine/i a "comportarsi bene", ovvero a trangugiare l'amara medicina, sia per reprimere tutte/i coloro che protesteranno "irrazionalmente" contro le "necessarie" misure della cosiddetta austerità.

"Naturalmente", i ribelli verranno presentati come "sabotatori dell'immane sforzo compiuto dalla Nazione tutta per uscire dalla crisi" e saranno guai per coloro che oseranno chiedere se fanno più danni coloro che lanciano i sassi o quelli che hanno falsificato i conti della Grecia.

Sì, perché di questo si è trattato: "Il precedente governo greco aveva infatti più che raddoppiato il deficit pubblico, dal 6% del Prodotto lordo a oltre il 13%, senza dichiararlo, nel 2009 - un anno elettorale" [8]. Essendo il Governo artefice di questa frode di Centrodestra ed essendo quello attuale di Centrosinistra, l'anima bella di turno si attenderà che il secondo abbia preso, anche per un proprio tornaconto politico-elettorale, chissà quali sanguinosi provvedimenti contro il primo!

L'anima bella si rassicuri: "... si sa che, al di là delle condanne morali, in Grecia i due grandi partiti - il socialista Pasok e il liberal-conservatore Nuova democrazia - hanno sempre evitato di affrontarsi in battaglie politiche senza quartiere.

Il centrodestra non affondò contro Andreas Papandreu, padre dell'attuale premier, quando fu coinvolto nello scandalo finanziario Koskotas.

E Andreas restituì il favore a Nuova democrazia, adottando una linea morbida nella commissione parlamentare che cercava la verità sulla poco trasparente vendita del cementificio Agat Heracles all'italiana calcestruzzi" [9]. Questa è vera politica bipartisan!

E noi in Italia ci attardiamo a chiedere le dimissioni di quel poveraccio di Scajola, che, contraendo un mutuo, si era onestamente e sofferatamente comprato un appartamento con vista sul Colosseo!

Il Ministro, evidentemente amante della Storia antica, non aveva compreso che, oggi, le persone non vengono più sbranate dai leoni, ma sono spolpate dalla BCE e dai suoi dipendenti, facenti funzioni di Governanti dei vari protettori.

5) Comprensibilmente, l'essere umano, fors'anche quello animale, è portato ad immaginare che sarà risparmiato da quanto di negativo, a partire dalla morte, accade nel mondo; pertanto, ognuno di noi, magari nel proprio inconscio, coltiva la speranza che il cordone sanitario steso intorno alla Grecia arresti la "peste ellenica".

Ma la Cancelliera Merkel, consapevole di questa umana debolezza, si è incaricata di spazzar via questa molto pia illusione: "... le "misure dolorose" imposte ad Atene in cambio dei prestiti devono essere d'esempio" [10].

E, con germanica precisione, ha fatto pure i nomi: "Tutti gli esperti ritengono che Portogallo, Spagna e Irlanda siano in condizioni migliori della Grecia. Questi Paesi possono vedere che il cammino intrapreso dalla Grecia non è facile. Di conseguenza faranno tutto il possibile per evitare di ritrovarsi nella stessa situazione" [11]. Stando agli economisti più accreditati, Merkel non ha nominato l'Italia, poiché il nostro Paese è ormai in pieno rigor (Tre)mortis, cosicché a livello internazionale neppure se ne parla più.

6) A nostro avviso, il mattatoio, che l'Unione Europea ha aperto in Grecia, per macellarne metodicamente la popolazione, è la prima emblematica tappa di quel Tour, sapientemente studiato a tavolino dagli strateghi del Capitale multinazionale per giungere al traguardo di quella che possiamo definire la Terzomondizzazione dell'Europa occidentale. Naturalmente, a questa popolazione europea verrà riservato un trattamento di favore, non foss'altro perché è, comunque, parte integrante della "superiore razza bianca", cosicché non sarà ridotta nella condizione degli Africani o degli abitanti delle favelas brasiliane; tuttavia, dovrà far proprio lo stile di vita (sopravvivenza) dei Romeni o, al massimo, dei Russi.

Proponiamo un paragone storico: non si giungerà alla schiavizzazione riservata alle masse delle colonie dell'Impero Romano, bensì alla riduzione di quelli che erano dei cittadini in plebei, con tutte le conseguenze del caso: zero diritti, lavoro precario ed esistenza terremotata, dipendenza dalla benevolenza del potente di turno e, nei giorni di festa: panem et circenses (pane e spettacoli del circo ...televisivo).

Comunque, in questo momento, uno dei più tragici dell'inimitabile storia della Grecia, il minimo che possiamo fare è dedicare al Suo popolo, ribellatosi, a suo tempo, ai Turchi ed ai Nazifascisti, ed ora in piazza contro la dittatura del "Liberato" Mercato, gli immortali versi di "Termopile": "Onore a quanti nella loro vita/ decisero difese di Termopile.

Mai dal loro dovere essi recedono; in ogni azione equilibrati e giusti, con dolore, peraltro, e compassione;/ se ricchi, generosi; anche nel poco generosi, se poveri; solerti/ a soccorrere gli altri più che possono, capaci solo della verità,/ senza neppure odiare i mentitori. E di più grande onore sono degni/ se prevedono (e molti lo prevedono) che spunterà da ultimo un Efiante (Papandreu) e i Persiani, alla fine, passeranno" [12].

NOTE

[1] Bini Smaghi Lorenzo, Gli errori dell'Europa, Corriere della Sera, pp. 1,2,3, Lunedì, 3 Maggio 2010.

[2] Riva Orsola, Padoa-Schioppa: niente salvataggi gratis Ma l'Europa non può abbandonare Atene, Corriere della Sera, p. 15, Giovedì, 11 Febbraio 2010. Per un'analisi di questa Schioppata, si veda: In morte della foglia di fico, in: www.valeriodruschini.info.

[3] Ferrari Antonio, Atene punisce l'accordo È subito sciopero generale, Corriere della Sera, p.5, Lunedì, 3 Maggio 2010.

[4] Ibidem.

[5] Corriere della Sera, p. 2.

[6] Draconiano ... molto severo ... di Dracone, legislatore ateniese noto per il rigore delle sue leggi (VII secolo a. C.) ...; Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana, p.795, Garzanti, Milano, 2009.

[7] Bini Smaghi, cit. .

[8] Ibidem.

[9] Ferrari Antonio, cit. .

[10] Caizzi Ivo, Moneta unica, si cambia, Corriere della Sera, p.3, Lunedì, 3 Maggio 2010.

[11] Ibidem.

[12] Kavafis Costantino, Poesie, p. 8, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1994.

Efiante fu il traditore, che guidò i Persiani, per una scorciatoia, all'imboccatura del passo guardato dagli Spartani di Leonida.

Secondo alcuni insigni Grecisti, si scrive Efiante, ma si pronuncia Papandreu.

GRECIA: TRE MORTI NELL'INCENDIO DI UNA BANCA

Comunicato di un dipendente

Dai media greci apprendiamo che tre impiegati di una banca di Atene sono rimasti uccisi a causa di un incendio appiccato dai manifestanti. Non si tratterebbe di un attacco attuato da gruppi di guerriglia, attivi nella distruzione dei luoghi del capitale ma non dei suoi lavoratori, bensì di un rogo scaturito dal lancio di molotov da parte dei manifestanti. Sono i primi morti in questa ondata di furia collettiva in risposta alle misure del governo, programmate per riparare a un fallimento del bilancio nazionale generato dai poteri finanziari e politici. Seguono i commenti e una dichiarazione tratti da www.occupied-london.org/blog/ - sito anarchico di riferimento per la traduzione in inglese delle lotte e delle azioni in grecia.

Le tragiche morti di questa notte lasciano poco spazio ai commenti; siamo tutti davvero scioccati e profondamente rattristati da questo evento. A coloro che insinuano che queste morti possano essere state deliberatamente causate dagli anarchici, possiamo solo rispondere così: noi non prendiamo le strade, rischiando la nostra libertà e le nostre vite fronteggiando la polizia, con lo scopo di uccidere altre persone. Gli anarchici non sono assassini, e nessun tentativo di lavaggio del cervello, ad opera del primo ministro Papandreu, dei media nazionali e internazionali, deve riuscire a convincere chiunque del contrario. Detto ciò, con gli sviluppi della vicenda che si susseguono freneticamente, vogliamo pubblicare la dichiarazione di un impiegato della Marfin Bank, nella cui filiale incendiata hanno trovato una tragica morte i tre impiegati.

“Mi sento in dovere, nei confronti dei miei colleghi oggi ingiustamente morti, di comunicare alcune obiettive verità. Sto facendo pervenire questo messaggio a tutte le agenzie di stampa. Chiunque abbia ancora un po' di coscienza dovrebbe renderlo pubblico. I restanti possono continuare a fare il gioco del governo.

I vigili del fuoco non hanno mai rilasciato una licenza all'edificio in questione. L'approvazione per la sua operatività è avvenuta sottobanco, come avviene praticamente per tutti gli esercizi commerciali e le ditte in Grecia.

L'edificio in questione non è in possesso di alcun dispositivo di sicurezza, né installato né pianificato, non ci sono irrigatori dal soffitto, uscite di emergenza o idranti. Ci sono solo alcuni estintori portatili che, di certo, non sono in grado di contenere l'incendio di un edificio con standard di sicurezza obsoleti.

Nessuna filiale della Marfin Bank ha dipendenti addestrati a gestire un incendio, nemmeno all'uso corretto dei pochi estintori di cui siamo in possesso. I manager usano come pretesto il costo elevato di tali addestramenti per non attuare le misure basilari per la protezione dei propri dipendenti.

Non c'è mai stata un'esercitazione di evacuazione dell'edificio, né una dimostrazione dei vigili del fuoco per istruire lo staff su come reagire a simili situazioni. Le uniche forme di addestramento attuate alla Marfin Bank hanno riguardato l'evacuazione dei “pezzi grossi” dai propri uffici in caso di attacchi terroristici.

L'edificio in questione, nonostante la vulnerabilità della conformazione e dei materiali, dai pavimenti ai soffitti, non è dotato di rifugi antincendio. Materiali altamente infiammabili come carta, plastica, cavi, mobilio. L'edificio è obiettivamente costruito in modo inadatto ad ospitare una banca.

Nessun membro della sicurezza interna è a conoscenza di tecniche di primo soccorso o

antincendio, nonostante siano incaricati della gestione della sicurezza dell'edificio. Gli impiegati della banca devono improvvisarsi addetti alla sicurezza o pompieri in base agli umori di Mr. Vgenopoulos [proprietario di Marfin Bank].

I dirigenti della banca hanno proibito ai dipendenti di abbandonare il lavoro, sebbene questi lo avessero chiesto dalle prime ore della mattina. I dirigenti intimavano di chiudere gli accessi e confermavano, via telefono, che l'edificio doveva restare chiuso [con i dipendenti dentro], arrivando anche a bloccare gli accessi internet per evitare che i dipendenti potessero comunicare con l'esterno.

Da giorni oramai è in atto la volontà di ricattare i dipendenti della banca riguardo le mobilitazioni di questi giorni, con l'offerta verbale "o resti a lavorare o sei licenziato".

I due poliziotti in borghese, stanziati regolarmente per la prevenzione delle rapine, oggi non si sono presentati presso la filiale, nonostante la direzione avesse rassicurato i dipendenti del contrario.

In fine signori [della banca], fate la vostra autocritica e smettetela di fingere di essere scioccati. Siete responsabili per quanto accaduto, e in un qualunque stato di diritto (come quelli che usate di volta in volta come esempi chiave negli show televisivi) verreste arrestati per le vostre scelte sopracitate. Oggi i miei colleghi hanno perso la vita per malizia: la malizia di Marfin Bank e di Mr.Vgenopoulos in persona, che ha esplicitamente dichiarato che chi non si fosse presentato a lavoro [nel giorno dello sciopero generale del 5 maggio] avrebbe potuto restare a casa anche quelli successivi perché licenziato.

Un impiegato di Marfin Bank"

Dichiarazione originale in greco:

athens.indymedia.org/front.php3?lan...icle_id=1163959

Traduzione di informa-azione.info

MESSICO: MASSACRO A OAXACA

Alla popolazione italiana e del mondo, alle organizzazioni sociali, agli organismi dei diritti umani nazionali e internazionali, ai mezzi di comunicazione alternativi, alla società civile, di fronte ai recenti attacchi perpetuati contro la carovana umanitaria che il giorno 27 aprile 2010 si dirigeva verso il municipio autonomo di San Juan Copala, nello stato di Oaxaca, Messico, è necessaria la solidarietà internazionale dei popoli del mondo. Denunciamo energicamente il disinteresse del Governo messicano e lo invitiamo a chiarire il perché di questi fatti deplorabili in cui un difensore dei diritti umani finlandese Jyry Jaakkola, e l'attivista messicana, nostra compagna, Bety Cariño, sono stati raggiunti da proiettili di paramilitari e assassinati nei pressi del villaggio La Sabana sulla strada per Copala. Fin dal 2006, con la repressione del movimento della APPO (Assemblea Popolare dei Popoli di Oaxaca), il governo statale di Ulises Ruiz ha dimostrato che la vita della società civile non importa finché lui sta al potere: sotto gli occhi del mondo continua a reprimere e assassinare la popolazione.

La carovana aveva l'obiettivo di sostenere attivamente l'auto-organizzazione del municipio autonomo per unire le comunità Triqui, popolazione indigena della regione, portando viveri e medicinali agli abitanti che da mesi si trovano bloccati dall'accerchiamento paramilitare. Si trattava di una carovana pacifica, il cui impegno consisteva nel contribuire ad arrestare qualsiasi tipo di aggressione, rompendo il muro della disinformazione; le aggressioni del 27 aprile mostrano che l'organizzazione paramilitare UBISORT (Unione per il Benessere Sociale della Regione Triqui) è responsabile dei fatti in compli-

cità con il governo statale del Partido Revolucionario Institucional (PRI), che da anni sostiene l'organizzazione paramilitare. Gli spari dimostrano il timore delle autorità verso la solidarietà e l'organizzazione dei popoli.

Siamo solidali dall'Italia con il movimento popolare di Oaxaca, gli osservatori internazionali, le organizzazioni VOCAL e CACTUS, che da diversi anni lavorano quotidianamente per la difesa della terra e del territorio, per l'autodeterminazione dei popoli, contro l'azione distruttrice della società e del territorio condotta dal governo corrotto e delle imprese trasnazionali.

Le organizzazioni italiane hanno una lunga tradizione di solidarietà internazionale con il Messico. Davide Casinori, un connazionale, partecipava alla carovana in qualità di osservatore dei diritti umani come molti italiani e europei hanno partecipato negli ultimi anni per impedire la repressione delle comunità indigene da parte del governo messicano. Davide, insieme ad altri partecipanti, attivisti e giornalisti, sono rimasti in stato di "desparecidos" per diverse ore.

Bety Cariño, militante popolare mixteca, non muore con questo assassinio: le sue parole e azioni corrono per il suo Paese delle Nuvole (Ñu Saavi- Popolo mixteco). Insieme alla popolazione mixteca, Bety ha dimostrato che è possibile solo costruire dal basso, cercando spazi in tutti gli angoli del mondo per spargere i suoi insegnamenti di resistenza. Le comunità indigene mixteche che l'hanno vista nascere dimostreranno che Bety vive e lotta insieme a noi.

Di fronte a questa aggressione brutale contro i difensori e gli osservatori internazionali dei diritti umani, e i rappresentanti dei mezzi di comunicazione, culminata con l'assassinio di Bety Cariño e Jyry Jaakkola, esigiamo alle autorità statali e federali messicane:

- Stop alla para-militarizzazione della regione Triqui e del resto del Messico
 - Che si dia prontamente avvio alle indagini per infliggere giusto castigo gli assassini di Bety Cariño e Jyry Jaakkola
 - Processo ai paramilitari dell'UBISORT ed al governo di Oaxaca presieduto da Ulises Ruiz Ortiz perché protegge questi gruppi e si sottrae al proprio dovere di intervenire in maniera opportuna nel conflitto della regione Triqui, nonostante sia stato informato ripetutamente della questione, favorendo in questo modo l'azione dei gruppi paramilitari.
- Per questo dall'Italia esprimiamo la nostra solidarietà e invitiamo ad aderire al presente comunicato.

Se toccano uno, ci toccano tutti!

Stop alla repressione contro il Municipio Autonomo di San Juan Copala!

Rispetto dei diritti e della cultura indigena!

Rispetto dell'autodeterminazione del popolo Triqui e dei popoli del mondo!

Bety Cariño e Jyry Jaakkola vivono!

Per maggiori informazioni:

www.kaosenlared.net/noticia/oaxaca-oaxaca-ataque-paramilitar-causa-entre-dos-cinco-muertos-hasta-2

Care lettrici e cari lettori,
abbiamo deciso di togliere dall'opuscolo l'elenco di alcune prigioniere e alcuni prigionieri. Questo perché, proprio per la diffusione che questo opuscolo vuole avere, ossia la più ampia possibile, pensiamo non debba più contenere nomi specifici a cui possa sembrare esclusivamente destinato.

Crediamo che l'opuscolo sia unicamente uno strumento in più nelle mani di coloro che hanno scelto, scelgono e sceglieranno di lottare per abbattere le carceri e il sistema che contribuiscono a reggere.

Avremo cura di inserire, alla fine di ciascuna lettera, il nome e l'indirizzo completo del carcere da cui proviene per agevolare la corrispondenza tra coloro che mantengono viva questa forma di solidarietà.

A presto.

Milano, 10 maggio 2010